

IN COPERTINA

I giardini
di maggio

LA MANDRIA
Natura alle porte
della città

ARGIOPE
il ragno del sole

185





Dalla teoria alla pratica

Editoriale di Enrico Massone

I GIARDINI SONO LUOGHI DI ARMONIA E BELLEZZA. CREATI DALLA SENSIBILITÀ DELL'ANIMO UMANO, ESPRIMONO IDEE E CONCETTI, SOGNI E ASPIRAZIONI. IL DESIDERIO DI PIEGARE LE LIBERE FORME VEGETALI, DI LASCIARE UN'IMPRONTA O UN SEGNO SUL TERRENO RISALE ALLA NOTTE DEI TEMPI E FORSE SVELA IL BISOGNO PROFONDO DI DIALOGARE CON LA NATURA. PER QUESTO SI PROGETTANO GLI IMPIANTI, SI PLASMANO LE CHIOME DEGLI ALBERI, SI DISEGNANO LE AIUOLE, GIOCANDO COI COLORI DEI FIORI, I CHIAROSCURI DELLE FOGLIE, LE PROSPETTIVE DEI PERCORSI

Se è vero ciò che dicono gli esperti che i giardini di ornamento e di piacere, gli orti, i giardini botanici e quelli misti, sono il frutto della cultura e del periodo storico in cui si progettano, in Piemonte nascono anche come conseguenza di altri interessi e attività. I primi industriali biellesi, ad esempio, s'ispirarono ai giardini all'inglese, non solo per seguire la moda, ma per via delle intense relazioni commerciali che legavano la produzione tessile alle ditte d'oltre Manica. Esperienze, riflessioni, rapporti fra ambienti e persone, che nel corso del tempo han dato vita a nuovi modi di percepire e interpretare anche il proprio paesaggio, emozioni, impressioni e confronti fra mentalità differenti che portarono a scambiarsi semi, piante e fiori. E non appena quei capitani d'industria subalpini conquistarono i grandi mercati dell'Oriente, i giardini delle loro ville s'impreziosirono con specie botaniche esotiche e rare, dimostrando insieme all'abilità manageriale, gusto, raffinatezza e amore per la natura.

Da quasi trent'anni una legge lungimirante della Regione Piemonte tutela i giardini pubblici e privati di elevato valore sto-

rico e botanico, alcuni carichi di significati simbolici e celebrativi come il Parco della Rimembranza di Torino, altri frutto dell'impegno secolare di sapienti floricoltori come Villa Anelli a Gonte di Oggebbio, sede di una collezione di camelie riconosciuta a livello mondiale. Per conoscere e approfondire le sfaccettature di questa realtà significativa, ma ancora poco nota del nostro territorio, *Piemonte Parchi* dedica un'ampia apertura al mondo dei giardini e propone un inserto aggiuntivo di sedici pagine per renderne più facile la visita. L'inserto centrale, da staccare e utilizzare in modo autonomo come una sintetica guida orientativa, è il primo di un'iniziativa sperimentale che proseguirà per tutto l'anno, da intendersi come omaggio, atto di riguardo rivolto sia a chi da anni segue la rivista, sia a coloro che non la conoscono ancora. È un invito a passare dalla teoria alla pratica, a scoprire concretamente gli ambienti segnalati, a decidere di lasciare per un momento gli impegni quotidiani e fare quel salto di qualità capace di trasformare il semplice lettore in un visitatore informato e consapevole.

Marco Ramasso è nato nel 1964 a Torino ed è autodidatta. Il suo ingresso nel mondo artistico avviene a diciassette anni, quando vince un concorso nazionale di pittura e grafica. Realizza la sua prima mostra personale nel 1986 a Torino. Nel 1988 collabora con la Giugiara Design per la realizzazione di scenografie. Dal 1992 al 1999 espone nella propria Galleria nel centro di Alassio (SV). Nel 1999 pubblica la monografia *Ritratti dalla Natura* e nel 2004 *Marco Ramasso: il pensiero e l'immagine*. Ed. Antonio Attini. Ha collaborato con la casa editrice Giorgio Mondadori e Fògola Editore. Vanta collezionisti in tutto il mondo. Partecipa a numerose mostre collettive in Italia e all'estero e personali a Torino, Milano e Roma. Nella pagina a fianco, **Erba trinità** (tempera su carta applicata su tavola). www.marcoramasso.it



In copertina:
Villa San Remigio - VB (foto F. De Col Tana)

PIEMONTE PARCHI
Anno XXIV - N° 6

Editore Regione Piemonte – pzza Castello 165 – Torino

Direzione e Redazione via Nizza 18 – 10125 Torino
tel. 011 432 3566/5761 fax 011 432 5919
e-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Moiso

DIRETTORE EDITORIALE
Enrico Camanni

VICE DIRETTORE
Enrico Massone

CAPOREDATTORE
Emanuela Celona

Redazione
Gianni Boscolo, Toni Farina, Aldo Molino, Loredana Matonti, Mauro Pianta

Collaboratori
Carlo Bonzanino, Claudia Borsese, Giulio Caresio, Bruno Gambarotta, Susanna Pia, Mariano Salvatore, Chiara Spadetti, Ilaria Testa

Promozione e iniziative speciali
Simonetta Avigdor

Segreteria amministrativa
M. Grazia Bauducco

Abbonamenti, arretrati e copie omaggio
Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759
eugenia.angela@regione.piemonte.it

Piemonte Parchi Web
Elisa Rollino – www.piemonteparchiweb.it

Piemonte Parchi Web Junior
Laura Ruffinatto – www.piemonteparchiweb/junior

Biblioteca Aree Protette
Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

Hanno collaborato a questo numero:
E. Accati, P. Amerio, F. Baggiani, Z. Beltramo, F. Bottelli, G. Bovo, C.M. Bucelli, R. Caramiello, P. Cornaglia, E. Coppa, E. Crova, E. De Biaggi, F. Fontana, N. Fumo, E. Giacobino, L. Giona, C. Gromis di Trana, R. Lodari, O. Scarsi, M. Semola, F. Tomasinelli

Fotografie
E. Accati, F. Bottelli, C.M. Budelli, E. Boubat/Contrasto, A. Canevarolo, T. Farina, J.R. Hansen/Panda Ph., A. Molino, arc. CeDRAP/G. Boscolo, M. Ghigliano, E. Massone/C. Spadetti, C. Gromis di Trana, O. Scarsi, F. Tomasinelli

Disegni
M. Battaglia, F. Cecchin, A. Sartoris

Mappe
S. Chiantore

L'editore è disponibile per eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore. Testi e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986

Stampa: stampato su carta FSC

Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione Satiz Srl – Torino

ABBONAMENTO ANNUALE
16 € su c.c.p. n. 20530200 intestato a Staff Srl – via Bodoni 24 – 20090 Buccinasco (MI).

INFO ABBONAMENTI:
tel. 02 45702415
(dal lunedì al venerdì, ore 9,00 - 12; ore 14,30 – 17,30);
e-mail: abbonamenti@staffonline.biz
Numero verde: 800 333 444

Aree protette in Piemonte

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO AMBIENTE

Assessore: Nicola de Ruggiero
DIREZIONE AMBIENTE
Direttore Salvatore De Giorgio
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino
SETTORE PARCHI
Responsabile Giovanni Assandri
via Nizza 18 – 10125 Torino
tel. 011 4323524 fax 011 4324759/5397

AREE PROTETTE REGIONALI

ALESSANDRIA

Bosco delle Sorti La Communa
d/o Comune, Piazza Vitt. Veneto - 15016 Cassine AL
tel. e fax 0144 715151
Capanne di Marcarolo
Via Umberto I, 32 A - 15060 Bosio AL
tel. e fax 0143 684777

Po (tratto vercellese-alessandrino)
Fontana Gigante, Palude S. Genuario, Torrente Orba
Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza AL
tel. 0131 927555 fax 0131 927721
Sacro Monte di Crea
Cascina Valperone, 1 - 15020 Ponzano Monferrato AL
tel. 0141 927120 fax 0141 927800

ASTI

Rocchetta Tanaro, Valle Andona, Valle Botto e Val Grande, Val Sarmassa
Via S. Martino, 5 - 14100 AT
tel. 0141 592091 fax 0141 593777

BIELLA

Baragge, Bessa, Brich di Zumaglia e Mont Prevé
Via Crosa, 1 - 13882 Cerrione BI
tel. 015 677276 fax 015 2587904
Burcina
Cascina Emilia - 13814 Pollone BI
tel. 015 2563007 fax 015 2563 914
Sacro Monte di Oropa
c/o Santuario, Via Santuario di Oropa, 480 -13900 BI
tel. 015 25551203 fax 015 25551209

CUNEO

Alpi Marittime, Juniperus Phoenicea di Rocca, S. Giovanni-Saben
Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri CN
tel. 0171 97397 fax 0171 97542
Alta Valle Pesio e Tanaro, Augusta Bagienorum, Ciciu del Villar, Oasi di Crava Morozzo, Sorgenti del Belbo
Via S. Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio CN
tel. 0171 734021 fax 0171 735166
Boschi e Rocche del Roero
c/o Comune, Piazza Marconi 8 - 12040 Sommariva Perno CN
tel. 0172 46021 fax 0172 46658
Gesso e Stura
c/o Comune Piazza Torino, 1 - 12100 Cuneo
tel. 0171 444501 fax 0171 602669
Po (tratto cuneese), Rocca di Cavour
Via Griselada, 8 - 12037 Saluzzo CN
tel. 0175 46505 fax 0175 43710

NOVARA

Bosco Solivo, Canneti di Dormelletto, Fondo Toce, Lagoni di Mercurago
Via Gattico, 6 - 28040 Mercurago di Arona NO
tel. 0322 240239 fax 0322 237916
Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma, Sacro Monte di Orta
Via Sacro Monte - 28016 Orta S. Giulio NO
tel. 0322 911960 fax 0322 905654
Valle del Ticino
Villa Picchetta - 28062 Cameri NO
tel. 0321 517706 fax 0321 517707

TORINO

Bosco del Vaj, Collina di Superga
Via Alessandria, 2 - 10090 Castagneto Po TO
tel. e fax 011 912462
La Mandria, Collina di Rivoli, Madonna della Neve sul Monte Lera, Ponte del Diavolo, Stura di Lanzo
Viale Carlo Emanuele II, 256 - 10078 Venaria Reale TO
tel. 011 4993311 fax 011 4594352
Gran Bosco di Salbertrand
Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand TO
tel. 0122 854720 fax 0122 854421
Laghi di Avigliana
Via Monte Pirchiriano, 54 - 10051 Avigliana TO
tel. 011 9313000 fax 011 9328055
Monti Pelati e Torre Cives, Sacro Monte di Belmonte, Vauda
Corso Massimo d'Azeglio, 216 - 10081 Castellamonte TO
tel. 0124 510605 fax 0124 514463
Orsiera Rocciavré, Orrido di Chianocco, Orrido di Foresto
Via S. Rocco, 2 - Fraz. Foresto - 10053 Bussoleno TO
tel. 0122 47064 fax 0122 48383
Po (tratto torinese)
Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri TO
tel. 011 64880 fax 011 643218
Stupinigi
c/o Ordine Mauriziano, Via Magellano, 1 - 10128 Torino
tel. e fax 011 5681650
Val Troncea
Via della Pineta - La Rua - 10060 Pragelato TO
tel. e fax 0122 78849

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

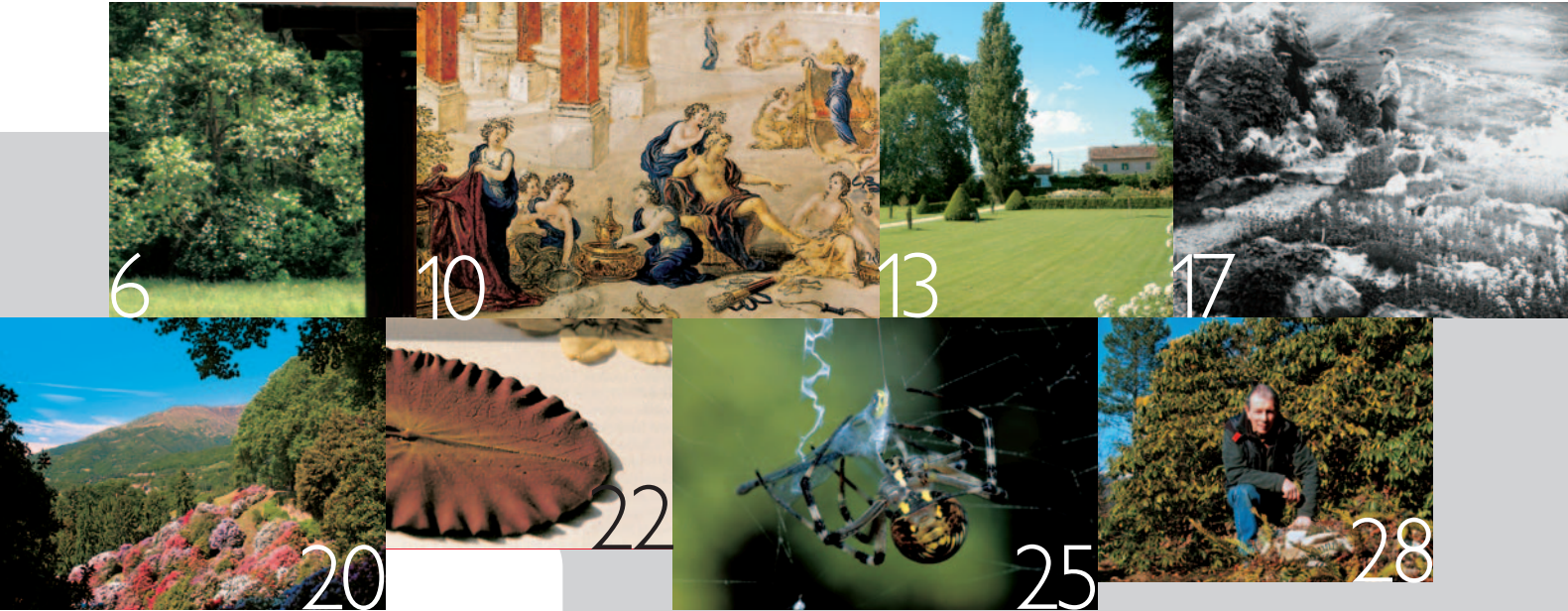
Alpe Veglia e Alpe Devero
Viale Pieni, 27 - 28868 Varzo VB
tel. 0324 72572 fax 0324 72790
Sacro Monte Calvario di Domodossola
Borgata S. Monte Calvario, 5 - 28845 Domodossola VB
tel. 0324 241976 fax 0324 247749
Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa
Via SS. Trinità, 48 - 28823 Ghiffa VB
tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia
Corso Roma, 35 - 13019 Varallo VC
tel. e fax 0163 54680
Bosco delle Sorti della Partecipanza
Corso Vercelli, 3 - 13039 Trino VC
tel. 0161 828642 fax 0161 805515
Garzaia di Carisio, Garzaia di Villarboit, Isolone di Oldenico, Lame del Sesia, Palude di Casalbeltrame
Via XX Settembre, 12 - 13030 Albano Vercellese VC
tel. 0161 73112 fax 0161 73311
Monte Fenera
Fraz. Fenera Annunziata - 13011 Borgosesia VC
tel. e fax 0163 209356
Sacro Monte di Varallo
Loc. Sacro Monte Piazza Basilica - 13019 Varallo VC
tel. 0163 53938 fax 0163 54047

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso
Via della Rocca, 47 - 10123 Torino
tel. 011 8606211 fax 011 8121305
Val Grande
Villa Biraghi, piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna VB
tel. 0324 87540 fax 0324 878573
AREE PROTETTE D'INTERESSE PROVINCIALE
Lago di Candia, Monte Tre-Denti e Freidour, Monte San Giorgio, Conca Cialancia, Stagno di Oulx, Colle del Lys
c/oProvincia di Torino - cso Inghilterra 7/9 - 10138 Torino
tel. 011 8616254 Fax 011 8616477



AVERE UN BEL GIARDINO
È DIFFICILE COME
GOVERNARE UN REGNO.
CI SI DEVE RISOLVERE
AD AMARE ANCHE LE
IMPERFEZIONI,
ALTRIMENTI CI SI ILLUDE.

HERMANN HESSE

EDITORIALE

DALLA TEORIA ALLA PRATICA
di Enrico Massone

1

GIARDINI

L'IDEA DI GIARDINO ATTRAVERSO LA STORIA
di Renata Lodari

6

IL LUOGO IMMAGINARIO
di Claudia Maria Bucelli

10

I GIARDINI DI CASA NOSTRA
di Elena Accati

13

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TUTELA
di Enrico Massone

17

UN GIARDINO UNICO AL MONDO
di Nicoletta Furno

20

DALLA PARTE DEI GIARDINI
di Ermanno de Biaggi

22

INSERTO

I GIARDINI DEL PIEMONTE
a cura di Enrico Massone

I-XVI

ARACNIDI

ARGIOPE, IL RAGNO DEL SOLE
di Francesco Tomasinelli

25

PERSONAGGIO

L'ALPINISTA BOTANICO
di Caterina Gromis di Trana

28

PARCHI PIEMONTESI

PARCO REGIONALE LA MANDRIA
di Toni Farina

30

TERRITORIO

L'ALBERO DI MAGGIO
di Olga Scarsi e Aldo Molino

36

RUBRICHE

39

IL GIARDINO, LUOGO DI MEDITAZIONE E RICERCA INTERIORE.

Il Karesansui, giardino secco giapponese, esprime senza utilizzare la materia vegetale, un particolare principio della corrente filosofica Zen che propone il raggiungimento della pace interiore superando l'inganno della realtà fisica. Così come la verità dell'esistenza si può conoscere attraverso l'intuizione sollecitata da una severa autodisciplina e dalla meditazione, anche la conoscenza del mondo naturale può essere ottenuta con la sua essenziale rappresentazione. Questi giardini della mente ripropongono la contemplazione di una natura resa astratta e sono composti da rocce simulanti montagne o animali, da sabbia che rappresenta l'acqua, e da un muro che definisce lo spazio e determina la visuale di contemplazione. (R. Lodari)

Nella foto, un uomo giapponese in meditazione di fronte a un giardino secco a Kyoto (BOUBAT Edouard/Rapho/Eyeda/CONTRASTO).



L'idea di giardino attraverso la storia

Renata Lodari

È QUALCOSA DI PIÙ DI UNO SPAZIO VERDE: È UN MODO PER RACCONTARE LA NOSTRA VISIONE DELLA NATURA. DALL'ANTICHITÀ AL MEDIOEVO, DAL RINASCIMENTO AL PERIODO BAROCCO PASSANDO PER IL SECOLO DEI LUMI SU SU FINO ALL'OTTOCENTO E AL NOVECENTO: OGNI TEMPO HA AVUTO IL SUO GIARDINO CHE PORTA IMPRESSI I MESSAGGI ARTISTICI E CULTURALI DELLA PROPRIA EPOCA

Le idee si esprimono in molti modi, scrivendo, parlando, componendo della musica, dipingendo delle scene. Anche il giardino è una forma di rappresentazione artistica usata dall'uomo per esprimere le sue idee, in particolare per dare forma a quelle sui significati che egli attribuisce alla natura. Il giardino è il luogo della mediazione fra l'uomo e la natura o, meglio, il luogo dell'incessante tentativo di trovare, nei suoi pericoli, nelle sue piacevolezze o brutalità, un posto dove stare, dove sentirsi al riparo, un luogo dove sperimentare le suggestioni che i diversi stati della natura stessa possono sollecitare sull'animo umano: tranquillità, sicurezza, pace, ma anche pericolo, orrore, spavento...

In questa accezione, il giardino è esercitazione emozionale assolutamente priva di alcuna praticità, dove trovano accoglienza e sintesi i desideri e i sogni dell'uomo. Il giardino è luogo per esperienze estetiche e artistiche, per giocare, per manifestare un potere politico o un pensiero religioso; è teatro, ozio operoso, messaggio ideologico, desiderio di scoprire mondi lontani e, talvolta, è studio e sperimentazione scientifica. Ogni tempo ha avuto e ha il suo giardino, e ogni giardino è portatore di messaggi artistici e culturali

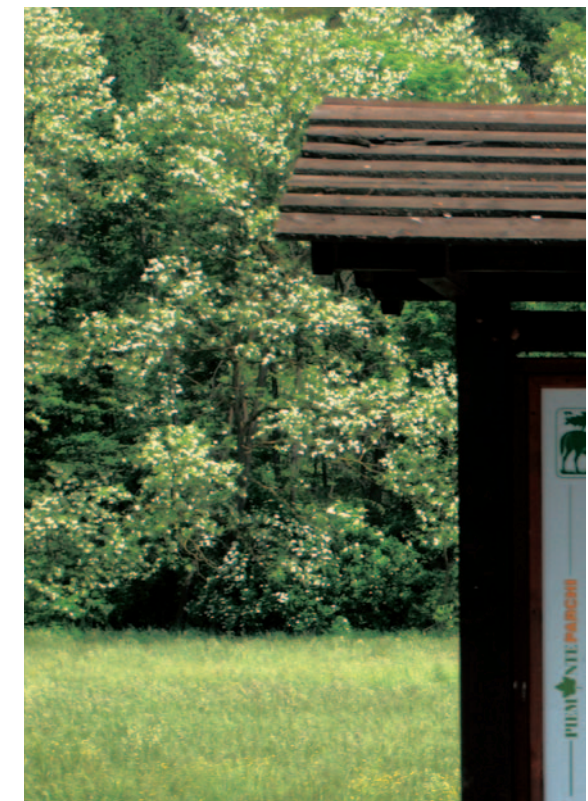
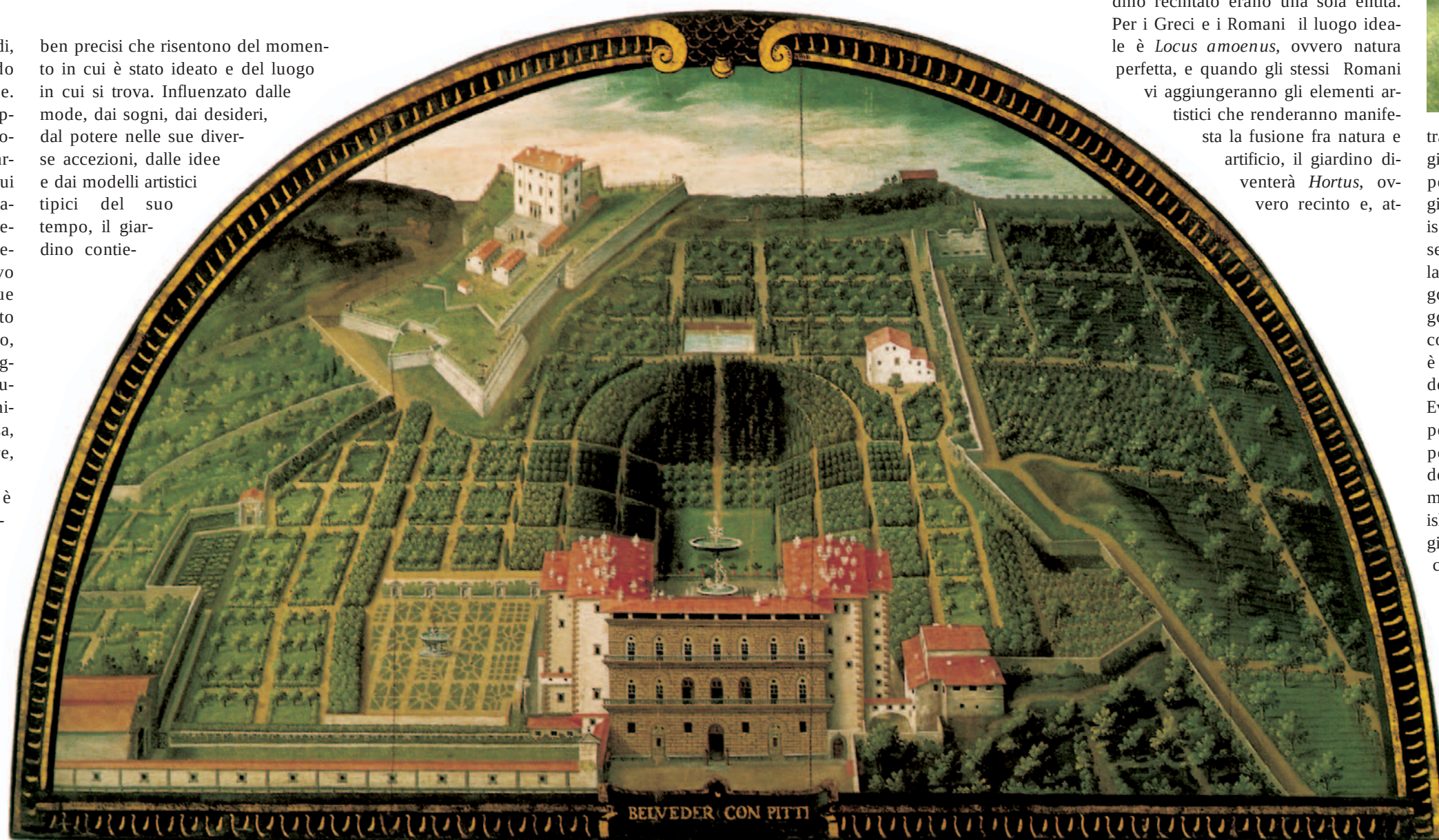
ben precisi che risentono del momento in cui è stato ideato e del luogo in cui si trova. Influenzato dalle mode, dai sogni, dai desideri, dal potere nelle sue diverse accezioni, dalle idee e dai modelli artistici tipici del suo tempo, il giardino contiene

ne la rappresentazione fantastica di un piccolo pezzo di mondo. Recinto di un luogo ideale e perfetto che è "altro" da quanto sta fuori di esso, consente all'uomo di esprimere, con materia viva e con architettura, il suo senso del Bello e il significato che egli attribuisce al suo rapporto con la natura. Nelle culture più antiche che hanno espresso dei giardini, la natura è stata considerata come il mezzo per avvicinare la divinità all'uomo, immaginando un luogo meraviglioso dove non esistessero le contraddizioni materiali del vivere, ma dove il rapporto con gli dei fosse mediato dagli elementi che compongono un giardino. Alberi, fiori, frutti, acque, si univano

per dare forma a spazi perfetti e protetti dove il vivere assumesse caratteristiche edeniche. Gli antichi giardini egiziani, i sofisticati giardini della civiltà babilonese, i giardini dei Greci e quelli dei Romani riunivano in uno stesso luogo le condizioni ideali per una vita perfetta fra gli elementi della natura e per la contemplazione della benevolenza e della potenza divina. Come il suo significato etimologico ci ricorda, con il giardino si offre bellezza agli dei padroneggiando la natura e trasformandola in Paradiso. Il giardino persiano, *Pairi-daeiza*, era un luogo chiuso destinato solo ai piaceri dei principi, che i Greci chiameranno *Paràdeisos* e i Romani *Paradisus*: nell'antichità, quindi, il paradiso e il giardino recintato erano una sola entità. Per i Greci e i Romani il luogo ideale è *Locus amoenus*, ovvero natura perfetta, e quando gli stessi Romani

vi aggiungeranno gli elementi artistici che renderanno manifesta la fusione fra natura e artificio, il giardino diventerà *Hortus*, ovvero recinto e, at-

traverso il germanico *Garten*, il nostro giardino. Vi è una coincidenza precisa perciò fra giardino e paradiso e fra giardino e recinto. Il giardino è luogo isolato anche per la cultura giapponese antica, dove è definito *Shima*, isola, e per tutte le culture rimarrà a lungo quale rappresentazione di un luogo separato dal mondo. Per molti secoli nella civiltà occidentale il giardino è stato la simbolica rappresentazione del Paradiso sulla Terra e nel Medio Evo saranno questi i riferimenti ideali per la costruzione del giardino sacro per eccellenza, quello quadripartito del chiostro, che riprenderà nella forma quelle del *Cahar-bagh*, il giardino islamico dei quattro fiumi. Anche nei giardini del Rinascimento l'uomo recinge ancora una natura separata e diversa da quella, pur amica e utile dei campi o dei boschi coltivati e generosi di frutti. Ma, ora, egli esprime il bisogno di uscire dal buio e dal medievale timore di aprirsi verso l'esterno "rappresentando" nel giardino la natura stessa, addomesticata con le leggi della geometria e dell'architettura. L'armonia di una natura ideale è espressa con giardini disegnati da spazi regolari,





Nella foto in apertura: Firenze, *Il giardino di Boboli*, lunetta dipinta da Giusto Utens, 1599, (Museo di Firenze com'era) e *La prigionia dell'unicorno*, arazzo fiammingo del XV secolo (New York, The Metropolitan Museum). In questa pagina, Manifattura Gobelins, *I putti giardinieri*, 1703-1705 (Londra, Ambasciata d'Italia).

ornati di fiori, topiarie, statue e fontane. Diversamente da quelli del Medio Evo che hanno nella matrice simbolica religiosa il loro significato, quelli rinascimentali - assoggettati alle stesse regole architettoniche che generano forme e volumi della villa o del palazzo cui il giardino è completamente - cominciano a esprimere anche il simbolo terreno della forza e della cultura di chi li abita. Nel recupero dei valori dell'antico mondo classico, il giardino è il luogo dell'armonia e sono delle formule matematiche a dare forma a spazi eleganti e regolari, basati sulle regole costruttive della sezione aurea e sull'uso dell'acqua raccolta in preziosi manufatti ornamentali. Luogo per poeti e filosofi eruditi, come già lo era stato per i Greci e i Romani, nel

giardino rinascimentale il rapporto con la natura è mediato dal paesaggio, in cui esso è immerso e verso il quale si protende senza farne completamente parte. In quel lungo periodo felice per il giardino, cui ancora oggi si appone l'aggettivo di "italiano", la sua esistenza è stata subordinata anche alla rappresentazione di potere economico e alla manifestazione di dominio su altri uomini. I giardini medicei della Toscana e poi quelli sonduosi di papi e cardinali romani sono didascalici nell'affermare la diversa, superiore, qualità del Principe che li abita con lo stesso sfarzo con cui abita il suo palazzo. Plasmata per esprimere potere, la natura nel giardino rinascimentale diventa artificio assoluto che non segue il naturale ritmo delle

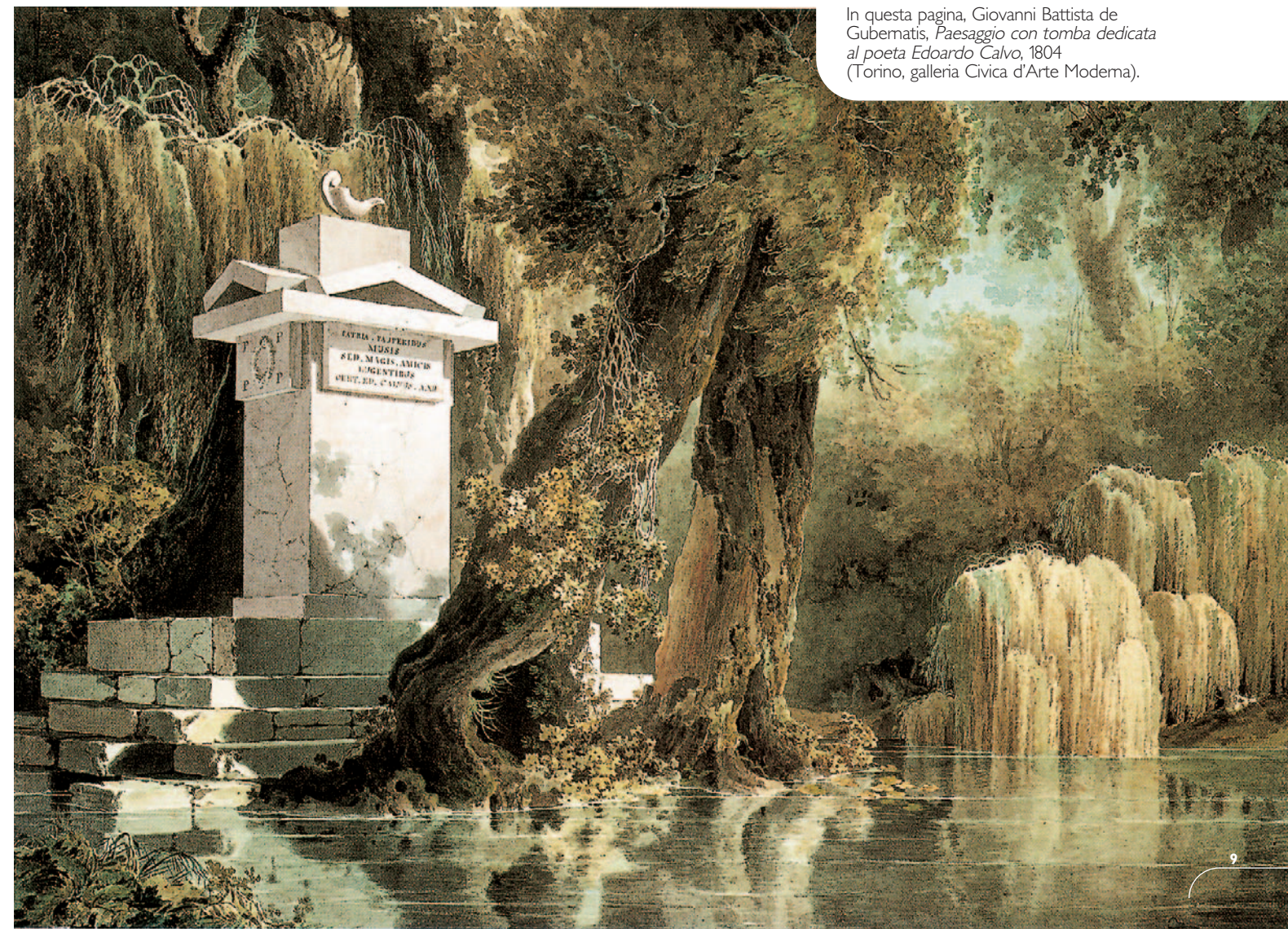
stagioni, ma comanda perfino lo scorrere del tempo e, per il prevalente uso di piante sempreverdi, presenta il giardino sempre uguale in ogni stagione. All'inizio del XVII secolo, quando le nuove teorie scientifiche pongono l'uomo di fronte all'infinito, il giardino barocco accoglie la visione di movimento nello spazio che si espande senza limiti, e porta il paesaggio "dentro" il giardino stesso. Apparentemente non più mediato da recinzioni, la separatezza del giardino rimane disegnata al suolo da enormi superfici d'acqua, da complesse architetture teatrali, da apparati decorativi sontuosi che, artificio totale, sono anche ostentazione di forza, di potere politico e di assoluta padronanza sull'ambiente circostante. Il culmine di questa visione della natura si ritrova espresso nel giardino "alla francese" nel quale proprio la dominanza del paesaggio è la rappresentazione del potere politico totale e dove la natura, artefatta entro i suoi confini, si identifica, fuori di essi, con il paesaggio che è possibile dominare visivamente con lo sguardo dal giardino stesso. Sino ai primi decenni del secolo XVIII i diversi risultati della mediazione uomo-natura rappresentata nel giardino hanno seguito un processo lento, coerente, un percorso evolutivo all'interno del quale la riproduzione della natura dentro il giardino è avvenuta senza sbalzi o rivoluzioni stilistiche. Questo lungo processo subisce una brusca interruzione a partire dalla metà del XVIII secolo quando le forme del giardino attestano i primi segni di una rivoluzione profondissima dell'idea di natura che non si vuole più assoggettare all'artificio di trasformazioni arbitrarie, bensì "libera" di esprimersi secondo regole e forme che le sono intrinseche. È una concezione artistica che nasce in Inghilterra per motivazioni diverse, economiche, politiche, di espansione coloniale, di gestione fondiaria, di programmi forestali a larghissima scala, che, sappiamo, furono prevalenti su quelle meramente estetiche cui si pretese di fare riferimento, ovvero l'opposizione a modelli artistici stranieri, visti come "nemici" della natura. Il contrasto con l'artificiosità del giardino barocco francese porterà alla nascita di

giardini che - alla fine di quel processo cui si accompagnerà purtroppo la scomparsa di numerosissimi giardini formali più antichi - finiranno per configurarsi con le forme della campagna inglese stessa! Queste teorie sulla natura del giardino da lasciare allo "stato naturale" si espanderà in tutto il mondo, ma sarà un'idea portatrice di altrettanto artificio quando sarà riprodotta sistematicamente senza ispirazione artistica e in ogni contesto. Nell'Ottocento, infatti, dopo la grande propagazione del giardino apparentemente naturale "all'inglese", le idee che generano le forme dei giardini appaiono un po' confuse e il rapporto fra l'uomo e la natura non è sempre espresso con chiarezza. In realtà il giardino del XIX secolo è decisamente complesso perché portatore di tante novità e di tante istanze culturali che prima d'ora non avevano trovato posto in giardino. L'indagine psicologica sperimentata nella percezione del giardino, dei suoi colori e delle sue tes-

siture, il collezionismo botanico, la riproduzione della natura montana e la nascita del giardino roccioso, la sperimentazione di tecniche agrarie e di osservazione scientifica sono solo alcuni dei tanti temi che trovano nel giardino un fertile spazio di sperimentazione. La sintesi fra le manifestazioni artistiche del passato e le innovazioni del secolo XIX conducono, nel giardino del Novecento, alla contemporanea presenza di geometria e naturalità, di forma e artificio, con l'aggiunta di una funzione assolutamente nuova, ovvero quella di chiedere alla natura del giardino di modificare anche le nostre difficili condizioni di vita urbane. Lo spazio verde si sostituisce così all'opera d'arte in una confusione di ruoli cui solo le moderne teorie stanno togliendo affanno, semplificazione e rozzezza. Le composizioni moderne, infatti, ricercano una forma di giardino che non sia in antitesi con la natura ma che vi si identifichi totalmente. Le ultime ideazioni di

parchi urbani non escludono che la natura, la sua tutela e la sua rappresentazione possano coesistere nello stesso spazio ideale e, contemporaneamente, rappresentare magnifiche espressioni formali ispirate alla percezione sensoriale dei luoghi. Le idee ecologiche che oggi generano nuovi giardini e il riferimento ideologico alla natura come "terzo paesaggio" portano al concetto che "il giardino è la Terra" e che non è impossibile trovare, mediante il giardino, l'Eden sulla Terra. In un certo senso con questa concezione moderna del giardino si afferma la chiusura del cerchio, al tempo stesso termine e inizio di un processo storico complesso e di un meraviglioso percorso apportatore di Bellezza.

Renata Lodari è progettista di giardini. Ideatrice e curatrice di programmi culturali sul tema del paesaggio e del giardino. Responsabile dell'Archivio Ville e Giardini del Museo del Paesaggio di Verbania. Membro del Comitato Scientifico Internazionale "Paesaggi culturali" ICOMOS-IFLA. Docente presso il Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura.



In questa pagina, Giovanni Battista de Gubernatis, *Paesaggio con tomba dedicata al poeta Edoardo Calvo*, 1804 (Torino, galleria Civica d'Arte Moderna).

Il luogo immaginario

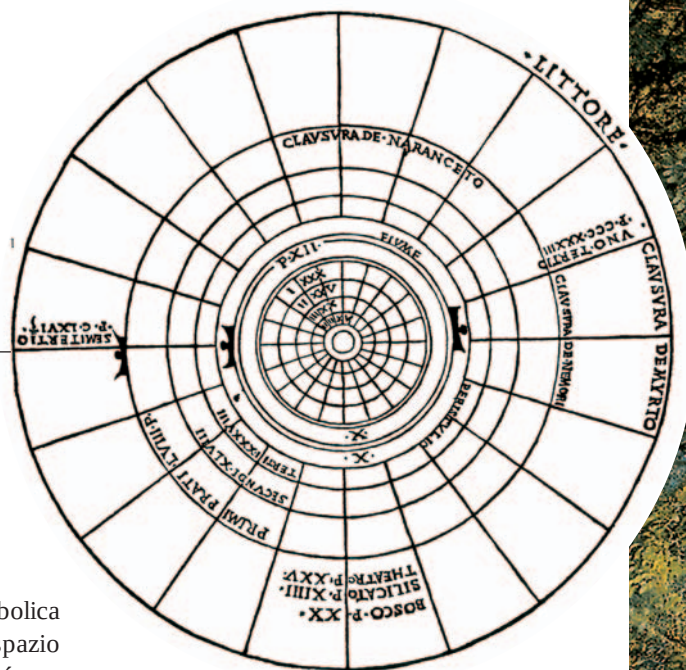
Simbolo, utopia e fantasticherie

Claudia Maria Bucelli

SPAZI NEI QUALI L'UOMO
TRADUCE LA PROPRIA
RELAZIONE CON LA
NATURA; LUOGHI DEL
SOGNO E DEL SUBLIME;
DIMENSIONI "ALTRE"
DOVE CONTEMPLARE
LA BELLEZZA. E ANCORA:
SIMULAZIONI VIRTUALI
TOTALMENTE SEPARATE
DALLA REALTÀ. LE TAN-
TE FACCE DELL'IDENTITÀ
DEI GIARDINI

Secondo una felice espressione di Rosario Assunto il giardino è "natura trattata come arte". Nasce come idea, pensiero e sentimento, al quale connette la propria identità e, opera d'arte tradotta in formalismi viventi, converte caratteri culturali in varietà stilistiche. Possiamo anche dire, con Raffaele Milani, che nel giardino la natura imita l'arte in tutte le sue forme, e che se il paesaggio contiene il giardino, i giardini sono come ornamenti della terra. Metafore della leggibilità del mondo, essi sono assetti spaziali in cui l'uomo traduce la propria relazione con la natura. Proprio per questo, ci assicura Massimo Venturi Ferriolo, in un giardino tutto diventa possibile, poiché vi si può plasmare la natura e modellare a proprio modo la creazione. Ogni chiu-

sura sancisce la dimensione simbolica del giardino, rendendolo uno spazio "altro" che pur reale raccoglie in sé una dimensione irreali, concretizzandovi rêveries ed imagéries fiabesche. Dal mito edenico della *Genesi* la chiusura fu conseguenza del peccato cui seguì la dissociazione fra bello e utile, fra operatività e contemplazione. In Eden vibrava infatti una sublime unità etico-estetica, poiché il bello era utile e l'utile era bello. Vigeva anche una unità operativo-contemplativa, dato che la contemplazione era lo scopo di ogni operatività. Dio per primo aveva infatti creato il paradiso e poi, ci ricorda Assunto, lo aveva contemplato come un artista che ammira soddisfatto la propria opera, quasi lo avesse fatto al solo scopo di contemplarlo. Nei giardini reali i caratteri di chiusura come salvaguardia, bellezza utile e utilità bella, unione di operatività e contemplazione, "operare per la contemplazione" è, suggerisce Assunto, la perfetta definizione del fare artistico, sono stati celebrati e storicamente perseguiti. Vi sono state trasposte memorie di paradiso, immagini mentali, evocazioni di luoghi dell'anima, del mito, della storia. In questa chiave concettuale che fonda l'identità del giardino come dimensione "altra", dimensione al contempo etico-estetica e operativo-contemplativa, oggi forse smarrita nei paradossi della scienza e nelle incongruenze dell'identità contemporanea, proviamo a leggere alcuni esempi. Viaggio onirico nella *visio in somnis*, l'*Hypnerotomachia Poliphili*, battaglia d'amore in sogno di



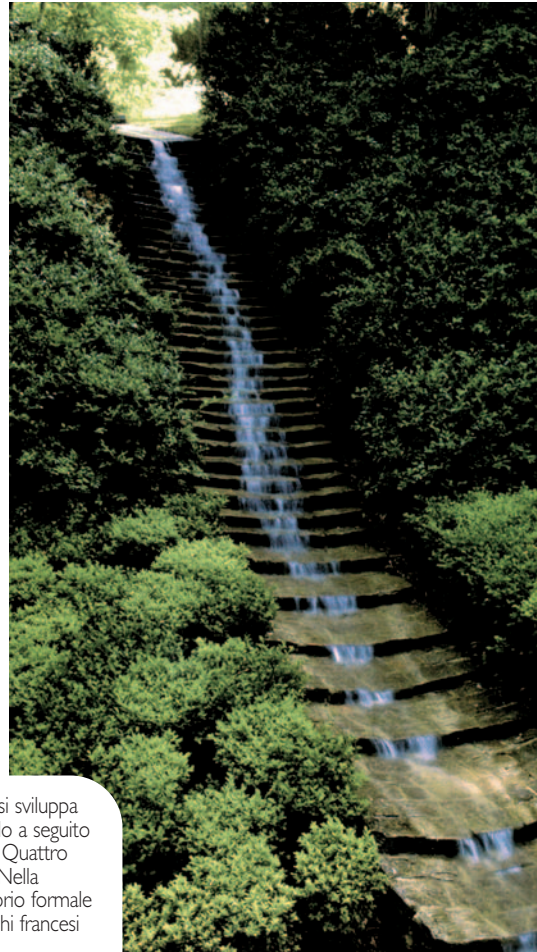
colui che ama Polia, offre, nell'isola di Citera, modello ideale di giardino a planimetria circolare in dodici anelli concentrici e venti spicchi radiali, il più completo campionario iconografico e compositivo del Rinascimento. L'alterità, nella chiusura dell'isola circondata dal mare, si coniuga all'idealizzazione della natura fatta giardino. In questo luogo del sogno il suolo fertile, l'aria serena, la bellezza paradisiaca di piante e alberi, i mille colori dei fiori e gli inebrianti profumi si sposano al rigore di una geometria eccelsa e totalizzante, al fulgore di gemme preziose, di marmi pregiati, di architetture fantastiche, e al sublime spettacolo di suoni, canti, danze, allegorici trionfi e fantastiche coreografie. È l'unità etico-estetica di un luogo di utopia, nel mito dell'Eden, che, risplende di luce e bellezza oltre ogni realtà, dipinto in un caleidoscopio di simboli come mai più in seguito. È l'operatività del protagonista Polifilo, incamminato in un itinerario iniziatico che tramite la contemplazione lo condurrà al possesso della divina sapienza. Universo esclusivo e prefetto creato dalla mente e dal potere di Francesco I de' Medici, Pratolino specchiava, nell'elitaria alterità di macchina simbolica, nel meccanico ingranaggio di un moto ricorsivo, il sistema ordinato e immutabile dell'universo geocentrico tolemaico. In questo magnifico giardino, teatro dell'estetica manierista,



A sinistra: *Polifilo*, pianta dell'isola-giardino di Citera nell'*Hypnerotomachia Poliphili*. Suddivisa in tre corone, ognuna ripartita in quattro gironi, per un totale di dodici cerchie concentriche, e radialmente ripartita in venti spicchi. L'impianto è governato da una geometria simbolica, il cerchio e il quadrato, e privilegia numeri magici tra cui il sette: il giardino si sviluppa, infatti, su sette diversi livelli. In questa pagina, *La Colonnade di Versailles*, 1693 (Musée de Versailles), evidente derivazione della xilografia del *Polifilo*.



Kathryn Gustafson, *Les Jardins de l'Imaginaire*, Terrasson-Lavilledieu, Dordogne, Francia. Il giardino si sviluppa lungo un crinale boschivo dispiegando un itinerario iniziatico che i visitatori possono percorrere solo a seguito di una guida, scoprendo in armonica sequenza episodi tematici: il Bosco sacro, il Tunnel vegetale, i Quattro giardini elementari, il *Jardin d'eau*, il *Roseraie*, i Fiumi dei cinque continenti, la *Promenade solitaire*. Nella traduzione in simbolismi evocativi di archetipi e precedenti storici viene rivisitato il raffinato repertorio formale dei giardini Moghul, dei giardini italiani del Rinascimento, la *grandeur* leggendaria dei giardini barocchi francesi e la sospensione senza tempo dei giardini di meditazione giapponesi.



ritornava nella scena del “maraviglioso” il principio etico della ricreazione dell'ordine universale.

Tradotto dalla sfera immutabile delle idee a quella della materia sublimata dall'arte, esso conduceva, investigando la trasmutazione degli elementi, al mistero ineffabile del lapis philosophorum. L'operatività attiva del principe, Demiurgo platonico, ma anche artigiano sapiente di “ingegni magnifici” e “stupendi artifici” in quel luogo che fu anche paradiso di scienziati e naturalisti, di poeti, di letterati, di artisti, creava una realtà 'altra', quella di una splendida opera dell'uomo separata dal mondo circostante, immagine temporale e contemplativa del mondo ideale. In esso era possibile giungere a scoprire, celata dietro il velo della natura “artificiata” e dell'artificio che gareggiava, imitandola, con la natura, ogni conoscenza. Nella lettura del reale contemporaneo, soggetto a leggi oscure e apparentemente randomatiche, l'alterità etico-estetica ed operativo-contemplativa si offre in insicuri esempi. Nati come concorso internazionale *Les Jardins de l'Imaginaire*, opera di Kathryn Gustafson, definiscono frammenti di un racconto che pur

nell'unitarietà del progetto negano una reale identità. L'itinerario, simbolismi evocativi raccontati in un unico, monolitico percorso, poggia infatti sull'assenza concettuale, focalizzandosi sulla pura espressione artistica e negando ogni lettura individuale. Per superare la serrata chiusura, niente si conosce del giardino, nulla si percepisce dall'esterno, occorre partecipare obbligatoriamente ad una visita guidata, un itinerario di scene da lambire, non percorrere. È un esempio di giardino a intenso coinvolgimento sensoriale-emotivo da parte di quello che il saggista Philippe Muray ha definito *Homo festivus*, impossibilitato, nel concitato tempismo che lo attanaglia, a sperimentare la riflessione, aperto solo a qualcosa di pensato, interpretato, compreso in veste sua. Un ulteriore passo verso la perdita della connotazione identitaria del giardino può annidarsi nei processi di simulazione digitale.

Gli a-topismi generati dall'equivoco tra immagine e referente reale danno vita a un “paesaggio informatico” instabile e dinamico. Arrivano a sostituire il reale con una dimensione “altra” in cui tutto può accadere. Nulla di più esaltante e al contempo alienante per l'uomo,

che scegliendo una vita virtuale in *Second Life* può costruire il proprio rapporto con il mito del giardino nella *visio in somnis* telematica, modellando a proprio gusto un'isola-paradiso. Qui una natura immateriale veicola il suo nuovo ideale di felicità, misurandone l'identità con effimere relazioni in un evanescente metatesto in continuo cambiamento. Un inquietante giardino del domani, totalmente isolato dalla natura e dall'autoconsapevolezza, che rischia di essere solo un velo di immagini olografiche calato sul nulla. Nell'obsolescenza della logica tradizionale la comprensione del mondo contemporaneo impone una distanza da schemi passati, e più che biasimare occorre tentare una lettura dell'attualità. Su di essa l'uomo del XXI secolo deve poter fissare strumenti adeguati per ricostruire un'idea di natura, una nuova dimensione morale che lo orienti alla sua equilibrata gestione e tutela, e una nuova struttura identitaria, etica, estetica del giardino.

Claudia Maria Bucelli è architetto, paesaggista, dottore in Progettazione Paesistica. Svolge attività di culture della materia in Storia dei Giardini e del Paesaggio presso il prof. Zangheri, DIRES, facoltà di Architettura, Firenze.

I giardini di casa nostra

Testo e foto di Elena Accati

IN PIEMONTE ESISTE UNA VARIETÀ AFFASCINANTE DI MODELLI DI GIARDINO, DIVERSI PER PECULIARITÀ STORICHE E BOTANICHE. BREVE VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI UNA REGIONE NELLA QUALE IL GIARDINO NON È UN LUOGO DA ESIBIRE, MA UNA REALTÀ DA VIVERE E ASSAPORARE



In questa pagina, il Castello di Suniglia nel Cuneese. Il roseto con la sua importante collezione contrasta con le regolarità della campagna circostante.

Il giardino, luogo di incontro tra arte e natura, rappresenta una pausa nel nostro vivere quotidiano, un momento di divertimento e di riflessione, una scoperta della natura che ci circonda, uno spazio in cui immergerci per assaporare fragranze e colori, lasciando fluire le nostre emozioni.

Vi sono regioni del nostro Paese a cui la nostra mente si rivolge immediatamente quando si pensa al giardino, altre come il Piemonte che vengono erroneamente connotate piuttosto per l'aspetto industriale. Infatti la nostra regione, oltre alle ben note residenze sabauda, la famosa *corona di delitiae* che il *Theatrum sabaudiae* rappresenta con ricchezza di particolari, possiede numerosi giardini privati assai differenti quanto a stile, alcuni risalenti già al Settecento, altri all'Ottocento, altri contemporanei, tutti pregevoli. Alcuni risentono dell'influenza francese, altri di quella inglese, alcuni sono stati progettati dal proprietario stesso, altri da illustri paesaggisti italiani o stranieri (Kurten e Page).

Alcuni fattori hanno sicuramente contribuito all'instaurarsi dello sviluppo dell'arte del giardino in Piemonte: innanzitutto la stampa specializzata (mensilmente a Torino a partire dal 1888 viene pubblicata la rivista *L'orticoltura*), quindi le attività florovivaistiche realizzate in significativi vivai come Lo Stabilimento Orticolo Rovelli, i vivai Besson, e Burdin Maggiore, in cui vengono affinate le tecniche colturali in grado di dare vita a importanti produzioni e le esposizioni or-

tofloricole. Oltre a questi aspetti il Piemonte è sicuramente debitore all'opera dei Roda, una famiglia di illustri, innovativi giardinieri, Marcellino e Giuseppe, il cui padre fu giardiniere a Villa Rignon. Molto stimati da Carlo Alberto dopo essere stati inviati proprio dal sovrano per un periodo di due anni a compiere un grand tour presso i più celebri progettisti e studiosi dei giardini di tutta l'Europa, portano il loro sapiente contributo dapprima a Racconigi, quindi in molti giardini privati e pubblici del Piemonte.

Le otto province della nostra regione offrono una varietà affascinante di modelli di giardini legati alle vicende storiche che hanno determinato la formazione di una borghesia passata dalla proprietà terriera all'industria, all'edilizia e al commercio. La generosa varietà di terreno ora acido, ora basico, ora argilloso, ora calcareo, unitamente alle caratteristiche climatiche e ambientali assai diverse tra le province hanno comportato la formazione di paesaggi composti da una vegetazione ricca di forme, colori, fragranze differenti. I giardini possono consentire lo sviluppo, anche nel nostro territorio, come accade all'estero, di un turismo colto e raffinato in cerca di pre-

ziosità e rarità. Visitandoli si coglieranno fatiche quotidiane e gioie, a volte insuccessi, ma si sarà sempre colpiti dall'amore incondizionato e dalle attenzioni sollecite da parte del proprietario. In Piemonte il giardino non è un luogo da esibire, ma una realtà da vivere, una palestra in cui sperimentare e affinare le proprie conoscenze.

In viaggio nelle province

Anche se tantissimi sarebbero i giardini da citare ci soffermiamo su alcuni di essi, scelti tra quelli meno conosciuti, cercando di coglierne alcune peculiarità storiche e botaniche. Nella zona Sud Ovest va segnalato, nella Valle Chisone, il Parco di Villar Perosa opera assai celebre di Russell Page, esempio unico quanto a bellezza e capacità espressiva, semplicità ed eleganza. Sapienti movimenti di terra hanno realizzato spazi nuovi e differenti; viali di carpini e di tigli, un giardino acquatico, topiari di tasso (*Taxus baccata*) accanto a copiose fioriture nelle tonalità del bianco e del rosso volte a stemperare il rigore formale della composizione. A Pinerolo il castello di Bibiana, una pertinenza a verde di interesse storico, situata alla sommità di un colle con eccezionali viste panoramiche ed esemplari arborei maestosi, costituisce un ottimo esempio di fusione tra elementi formali e liberi e spontanei; Villa Luserna, parco di stile informale caratterizzato dalla presenza di un lago dal-

le cui sponde si innalzano vistosi tassodi (*Taxodium distichum*); Il Torrione, grandioso parco ricco di rari alberi monumentali, opera di Xavier Kurten che introdusse in Piemonte il gusto per il giardino romantico all'inglese. Ritroviamo l'opera di questo paesaggista anche nel parco del castello di Castagneto Po, dove pregevoli terrazzamenti ospitano orti, frutteti e imponenti terrazze coltivate a fiori; e nel parco del Castello di Pralormo, assai noto per ospitare periodicamente manifestazioni di spiccato rilievo botanico. La collina torinese è un luogo assai privilegiato dove ha prestato la sua opera anche il noto paesaggista Paolo Pejrone. Qui si alternano parchi ricchi di pregevoli opere d'arte come a Cantamerla e a La Bossola, ad altri ricchi di vegetazione insolitamente acidofila, come sulla strada per Superga, o deliziosi roseti, come nel caso del giardino di Evelina Christillin o ancora parchi in cui orto, frutteto e giardino formano un unicum, come presso la Vigna la Marchesa.

Laghi, fiumi e risaie disegnano il paesaggio del Novarese dove soprattutto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento si è affermato il fenomeno della villa con giardino lacustre, così orti, boschi e uliveti sono stati sostituiti da raffinati giardini, testimonianza del gusto eclettico dei loro proprietari. Basti pensare a Cascina Speranza, alla Masseria del Corno, al Podere i Valloni all'incantevole Villa Monte Oro, ad Ameno, preziosa per la sue rarità botaniche e la stupenda vista sul lago d'Orta. Esistono luoghi che, anche d'inverno, possono scaldare l'animo del viaggiatore venuto da lontano. Questo è il caso del Verbano dove il parco di Villa Anelli offre la più completa collezione di camelie esistente in Italia, mentre dalle superbe terrazze di Villa Medini si coglie la presenza delle vere protagoniste del giardino: le azalee. Il giardino biellese è una palestra con stili particolari e interessanti. Molto spesso il proprietario è anche progettista o lo affianca. I giardini sono sovente costruiti in zone collinari e si sviluppano lungo pendii più o meno ripidi. Qui i Piacenza di Pollone, raffinati e innovativi industriali tessili,



In questa pagina, La Masseria del Corno sulle rive del lago d'Orta: vista dell'Isola di San Giulio. Nella pagina a fianco, un giardino romantico sulle colline del Casalese: il candido cancello d'ingresso è sovrastato da una trionfale cascata di rose gialle.



In questa pagina, dall'alto: Castello di Rive Verellese: un importante giardino di pianura ha come sfondo il suggestivo paesaggio delle risaie; la Rosaiola: a pochi chilometri da Vercelli su uno spazio elegante si snodano forme di bosso con rose a cespuglio come "White Meidiland", "Cornelia" e "Cocoricò"; Villa Genova nell'Alessandrino: si nota il laghetto impreziosito da specie vegetali arboree e da piante acquatiche e ripariali.

diventarono botanici conosciuti in tutta l'Europa. A loro si deve un parco unico in Italia, la Burcina, per ricchezza in specie acidofile. Come pure non si può tacere un'altra famiglia di illustri botanici, i Sella, a cui, in particolare ad Alfonso Sella, si deve la classificazione della flora biellese. A partire dagli anni '60 Pietro Porcinai, innovativo paesaggista toscano, ha lavorato a lungo nel Biellese dando vita al parco di Ca' Gianin che nell'idea del paesaggista assunse quasi il significato di collezione botanica: furono ricercate specie arboree interessanti e gradevoli quanto a forme, colori e stagionalità delle fioriture; e di Villa Il Roc dove si è immersi in una entità casa-giardino-paesaggio in cui non è possibile separare il giardino dal paesaggio e di Villa Caraccio in cui il progetto di Porcinai ha previsto la suddivisione del giardino in diverse zone, come se fossero le stanze di una casa che hanno come soffitto il cielo.

Nell'Astigiano il parco di San Martino Alfieri datato 1815 sembra il primo, in assoluto, realizzato in Piemonte da Kurten, il cui esempio fu presto seguito da altri progettisti di giardini: così accadde a Monale, tanto per il castello quanto per il parco della Bastita. Per tutto il corso dell'Ottocento il gusto romantico domina nei giardini dell'Astigiano come si riscontra a Settime, Montiglio, Passerano e Rocchetta Tanaro. Soltanto con le sistemazioni della prima metà del Novecento si ritorna al gusto del formale giardino collegato ad una architettura più aulica, neobarocca come nel parco del castello di Canelli.

Nell'Alessandrino il secolo scorso ha lasciato forti impronte sul territorio: il paesaggio è quello delle colture irrigue e industriali, delle grandi opere di canalizzazione e dei tracciati ferroviari in cui sono fiorite ville con splendidi giardini come il parco di Villa Ottolenghi, ad Acqui, opera pregevole di Pietro Porcinai.

Elena Accati è professore ordinario di Floricoltura e docente di Floricoltura e di Parchi e giardini. È direttore del master Universitario in "Progettazione del paesaggio e delle aree verdi" della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino.

Il valore aggiunto della tutela

Enrico Massone

SONO NUMEROSI I GIARDINI OSPITATI DAI PARCHI PIEMONTESI E NON SOLO: UN CONNUBIO CAPACE DI FAVORIRE LA SCOPERTA E LA CONSERVAZIONE DI UN'IMMENZA RICCHEZZA BOTANICA E NATURALISTICA

C'è un'eco esplicita all'Eden nel cuore delle Alpi. Il giardino botanico Paradisia ha un nome che richiama il mitico giardino terrestre dove, secondo la *Bibbia*, fu creata la specie umana. Fondato nel 1955 a 1.700 metri di altitudine, sul versante valdostano del Parco Nazionale Gran Paradiso, Paradisia possiede 1.000 specie di flora alpina provenienti da tutto il mondo, ma in particolare dalle zone del parco. Due itinerari autoguidati consentono di scoprire le preziosità botaniche e ambientali del luogo, mentre una serie di pannelli esplicativi aiuta il visitatore a focalizzare l'attenzione sul meraviglioso mondo delle numerose

farfalle, che frequentano il giardino attratte dalle piante nutrici coltivate. La ricchezza naturalistica del luogo prosegue con la rassegna di licheni che crescono spontanei su alcuni massi del giardino e rappresentano la prima tappa della colonizzazione delle rocce da parte dei vegetali, e con l'esposizione petrografica con campioni di rocce tipiche delle valli del Parco. Gli appassionati di botanica non possono lasciare la Valle d'Aosta senza visitare altri gioielli particolarmente interessanti, da Chanousia fondato nell'Ottocento nei pressi del Piccolo San Bernardo, ai più recenti Saussurea (Courmayeur) e Castel Savoia (Gressoney Saint-Jean).



In questa pagina: il Giardino Chanousia, estate 1920 (pgc Museo nazionale della Montagna)

L'obiettivo di promuovere un'attività agricola integrativa di reddito ha spinto il Parco naturale Alpe Veglia e Alpe Devero a creare in località Crampiolo una singolare iniziativa sperimentale su due livelli: giardino naturale e giardino coltivato. Nel primo, situato in un luogo facilmente accessibile ai visitatori, sono segnalate le specie botaniche spontanee che crescono in modo naturale senza alcun intervento umano, mentre l'altro presenta piante officinali autoctone, curate direttamente dal personale del Parco, che utilizza l'area anche a fini didattici e scientifici. In prossimità del centro visita all'alpe Fum Bitz, nel Parco Alta Valsesia, si trova un orto botanico che raccoglie le principali specie vegetali dell'intera area protetta. Un'apposita sezione è dedicata a quelle forme primitive di vita vegetale rappresentate dalle felci, ancora poco conosciute dal grande pubblico, soprattutto per le difficoltà che insorgono nella corretta determinazione delle specie e la complessità

del loro ciclo biologico. Invece, nel Parco Alta Valle Pesio e Tanaro è attiva la Banca del germoplasma, che opera per la conservazione fuori dall'ambiente naturale, dei semi di specie spontanee del Piemonte e in collaborazione con istituti di ricerca universitari italiani ed esteri, promuove lo studio e il trattamento dei semi di specie rare, minacciate o da utilizzare negli interventi di rinaturazione. Il parco ospita inoltre due stazioni botaniche in quota e un vivaio di piante autoctone. A differenza di altri giardini alpini, che spesso raccolgono entità provenienti da tutto il mondo, e di orti botanici strutturati in ordinate aiuole e lunghi viali, il Giardino Valderia creato nel Parco Alpi Marittime unisce in modo tutto nuovo gli ambienti naturali delle montagne circostanti. L'organizzazione in dodici ambienti naturali, dall'arbuteto alla roccera silicea, dalla torbiera al prato, mette in luce l'aspetto didattico e la stretta connessione fra

Giardino e Parco. Una soluzione da non intendersi in senso rigorosamente fitogeografico, che anzi dimostra come ai diversi fattori ambientali, corrisponda l'affermazione di determinate specie vegetali dagli adattamenti caratteristici. A completamento del giardino è stato tracciato anche un sentiero-natura nel bosco misto di conifere, che ne amplia e corona il già ricco contenuto, permettendo di venire a contatto diretto con animali e piante del posto. Anche il breve tratto appenninico piemontese vanta la presenza di un Giardino botanico montano, che sorge in località Pratorondanino al confine con il Parco Capanne di Marcarolo, con lo scopo di valorizzare le alte terre alessandrine e genovesi. Qui la flora montana di diversi ambienti e nazionalità è suddivisa in tre habitat rocciosi fondamentali, calcareo, siliceo e serpentinoso, con presenza di numerose specie protette, rare ed endemiche. Nel laghetto e nello stagno si sono acclimatate piante ac-

quatiche, specie riparie e alcune piante insettivore. Tra gli obiettivi prioritari del Giardino figurano l'incentivazione degli aspetti vivaistici e la costituzione di una banca del seme, ricerche svolte in collaborazione con vari enti pubblici e il supporto del Gruppo ligure amatori orchidee, che ne cura la manutenzione.

Nel Parco regionale

La Mandria molti esempi di sistemazione del verde possono definirsi giardini, frutto di un'elaborazione progettuale mirata a far emergere la diversità e individualità dei luoghi. Tre di questi sono attribuiti all'architetto Pietro Porcinai: quello più significativo è il giardino della Villa dei Laghi. Ispirato allo stile paesaggistico del giardino all'inglese, questo ampio spazio esteso su una superficie di quasi quattro ettari, tenta di fondere e integrare l'intervento dell'uomo con il contesto ambientale preesistente, costituito dal secolare impianto arboreo di farnie e carpini. Vi sono poi diverse aperture su elementi tipici dei giardini della tradizione italiana, formale e geometrica, ma l'opera non si limita al perimetro del giardino e tende a estendersi per creare un collegamento diretto con il territorio circostante e conferire al resto del paesaggio l'impronta progettuale desiderata.

Nel Parco del Po (tratto torinese), alla confluenza fra il torrente Sangone e il fiume Po sorge il Giardino fenologico Carlo Allioni. Il termine 'fenologico', che in greco antico significa 'apparire' indica lo studio dei rapporti tra i fattori ambientali e i fenomeni periodici degli organismi vegetali, rilevabili secondo parametri oggettivi. I più facili da osservare sono: germinazione dei semi, germogliazione, distensione delle foglie, allungamento del fusto e dei rami, ingiallimento delle foglie, differenziazione dei fiori, liberazione del polline, dispersione dei frutti e dei semi. Allo scopo di ottenere serie stori-



che di dati sono state istituite reti fenologiche per la comparazione e mediante il confronto tra serie di dati fenologici e meteorologici si individuano relazioni utili a interpretare gli uni alla luce degli altri, permettendo valutazioni previsionali. Il giardino Carlo Allioni perfeziona il monitoraggio dei dati fenologici di tutto il Nord Italia. Le ricerche e gli studi effettuati sono svolti dal Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Torino, mentre i dati su temperatura, piovosità e umidità atmosferica, sono forniti dalla Società Meteorologica Italiana. La sede del Parco Valle del Ticino è localizzata nel prestigioso *palatium* di Villa Picchetta, eretto nel XVI secolo sul terrazzo fluviale che domina il fiume azzurro. Il complesso architettonico è contornato da tre scenografici giardini, immersi nella campagna, racchiusi da una solida recinzione e aperti al pubblico in occasione delle numerose manifestazioni a carattere culturale organizzate dal Parco. La scoperta delle innumerevoli tipologie e varietà delle specie botaniche dei giardini ospitati nelle aree naturali protette del Piemonte continua con le undici tappe tematiche che punteggiano il percorso biologico delle farfalle, messo a punto nel 2007 nel Parco fluviale Gesso e Stura, in prossimità della città di Cuneo, mentre sulle alture del Biellese, si estende l'Area attrezzata Brich di Zumaglia e Mont Prevè, ricoperta da una vegetazione folta ed eterogenea, dove le specie forestali

autoctone si amalgamano con quelle ornamentali, appositamente introdotte per trasformare l'antico bosco preesistente in un parco romantico.

Nato la scorsa primavera come programma interdisciplinare per la conoscenza e la salvaguardia di specie erbacee e arbustive autoctone, il Giardino delle aromatiche

della Riserva naturale Val Sarmassa è costituito da bassi cespugli di erbe aromatiche. La localizzazione delle specie, intende favorire l'accessibilità e la fruizione anche da parte di disabili motori, non vedenti e ipovedenti.

I giardini inclusi nella Riserva naturale Sacro Monte Calvario di Domodossola sono suddivisi in due porzioni, distinte per modalità di fruizione: i giardini del Castello di Mattarella, con accesso libero al pubblico in orari di apertura differenziati in base alla stagione, e i giardini dei Padri Rosminiani, accessibili unicamente con visita guidata. Entrambi appartengono alla categoria del giardino paesaggistico e sono ricchi di specie arboree di elevato valore con molte conifere esotiche ed esemplari a valenza monumentale quali cipresso, tasso, sequoia, tiglio e diverse varietà di cedro.

Il Giardino dei semplici è collocato nel piccolo cortile della Riserva naturale Sacro Monte di Orta.

Mirabile visuale panoramica del lago, breve camminamento lastricato a forma di croce greca, e poi quattro aiuole dove in un tripudio di forme e colori esplode una ricchezza botanica fatta di specie comuni come lavanda e assenzio, salvia e rosmarino: un vero esempio di sobrietà e poesia, un contrappunto impareggiabile di superba semplicità.

Per informazioni e visite, rivolgersi alle singole Aree protette (indirizzi e numeri telefonici nell'apposita scheda).



In questa pagina: Sacro Monte di Oropa, Giardino dei semplici (foto arc. Sacro Monte). Nella pagina a fianco giardino al Parco Veglia Devero (foto arc. Ente parco).

Un giardino unico al mondo

Nicoletta Furno

L'IMPEGNO E LE LUNGIMIRANTI INTUZIONI DELLA FAMIGLIA PIACENZA, INDUSTRIALI DELLA LANA CHE NELL'OTTOCENTO ACQUISTARONO TERRENI INCOLTI A POLLONE (BIELLA) TRASFORMANDOLI IN UN PARCO DI FAMA INTERNAZIONALE. TRA LE LORO CREAZIONI PIÙ NOTE C'È LA VALLE DEI RODODENDRI: UNA COLLEZIONE DELLE MERAVIGLIE ESTESA SU DUE ETTARI



In questa pagina: il busto di Felice Piacenza (arc. Parco Burcina) e veduta panoramica sulle aree circostanti il Parco della Burcina (foto T. Farina).

«Su di un pendio incorniciato di verde risplende questa splendida collezione... questi rododendri sono tanto grandi e numerosi da ricoprire tutto il pendio della collina...». Sono le parole con cui Henry Correvon, scrittore ginevrino grande appassionato di giardini ed esperto botanico, nel 1921 manifesta tutto il suo entusiasmo per il Parco Burcina e per la collezione di rododendri. Erano trascorsi solo 70 anni da quando Giovanni Francesco Piacenza (1811-1883) con i fratelli Gregorio (1818-1859) e Delfino (1823-1870) aveva acquistato alcuni terreni di proprietà del Comune di Pollone situati nella parte inferiore del Bric Burcina; si trattava di appezzamenti incolti, abbandonati al pascolo e confinanti con la moderna fabbrica per la produzione di tessuti di lana che egli aveva avviato sei anni prima. Il ricavato della vendita di queste proprietà fu utilizzato dal Comune per migliorare alcuni servizi come la pubblica istruzione con l'impiego di nuovi insegnanti. Il segno impresso alla collina fu altrettanto significativo, subito iniziarono i graduali rimboschimenti che portarono in pochi decenni alla totale trasformazione del colle in un luogo ameno. Per quanto riguarda la scelta delle piante messe a dimora nei primi anni non esistono documenti in misura tale da consentire una precisa ricostruzione delle fasi di realizzazione del giardino, né è possibile identificare i luoghi esatti di inserimento delle diverse specie, tuttavia dal carteggio tra i famigliari e dalle fotografie eseguite negli anni successivi è stato possibile dedurre che sicuramente furono collocati alberi da frutto, latifoglie quali castagni, faggi, carpini, frassini, conifere tra cui abeti, cedri, pini, larici e anche le grandi sequoie che si racconta siano state piantate in occasione della Festa dello Statuto Albertino. Si racconta che le sequoie siano arrivate dalla Russia, e in ciò c'è un fondo di verità in quanto pare che le *Sequoie sempervirens*, scoperte da Archibald Menzies nel 1794, siano state introdotte in Europa a San Pietroburgo nel 1840. Nei pressi del Casino rosso fu anche piantato un gruppo di *Pini strobus*, che resse fino agli anni 70, in ricordo della battaglia di Custoza del 1861. In quegli anni furono realizzate le prime infrastrutture, la strada, i sentieri, i laghetti, inizialmente tre; per queste opere Giovanni Piacenza si avvale della collaborazione del giardiniere Antonio Capello di Torino, già responsabile della trasformazione in stile informale del parco pertinente alla residenza

sabauda di Agliè. Il periodo dei Fratelli Giovanni, Gregorio e Delfino Piacenza si chiude nel 1883, anno che registra la scomparsa di Giovanni, ultimo superstita dei tre fratelli; con Felice Piacenza (1843-1938) erede universale si apre la seconda stagione della Burcina e la sua trasformazione in un parco di fama internazionale. Personaggio eclettico e dai molteplici interessi, Felice Piacenza dedicò la sua vita all'azienda che crebbe in modo esponenziale; nel 1900 infatti vi erano occupati circa 800 operai. Nonostante i numerosi e importanti impegni lavorativi riuscì comunque a dedicarsi senza riserve alla sua passione per il giardino e per la Burcina. Proseguì le opere avviate dal padre nei decenni precedenti, fece mettere a dimora tigli, ippocastani, magnolie, altri faggi e altri castagni, creò macchie di arbusti al sole e all'ombra e aggiunse fogliami colorati per dare volume alle scene come il viale dei liriodendri che in autunno si tinge di giallo intenso. Realizzò il giardino ispirandosi ai modelli paesaggistici inglesi visitati durante i suoi molteplici viaggi e, proprio da quei viaggi trasse l'ispirazione per verificare la possibilità di acclimatare essenze pregiate estranee alla flora spontanea, piante esotiche o rare, di cui non si conosceva la resistenza alle nostre latitudini. Era la sfida che sin dagli esordi dell'Ottocento esaltava gli appassionati di botanica e i giardinieri dell'Europa intera. Felice ebbe l'intuizione geniale di realizzare un'intera conca di rododendri, scegliendo le varietà una a una nei cataloghi internazionali e mirando a una collezione di grande valore botanico, orticolo e storico, che oggi conta più di mille esemplari. Realizzata tra il 1892 e il 1925, la valle dei rododendri si estende su di una superficie di circa due ettari; dalle annotazioni ritrovate nell'archivio della Fondazione Piacenza, è stato possibile ripercorrere la lunga e faticosa realizzazione della collezione attraverso la ricerca e l'acquisto di rarità presso i più prestigiosi vivaisti francesi e belgi dell'epoca e un assiduo lavoro di moltiplicazione, divisione e trapianto degli esemplari divenuti troppo grandi. Ben presto il parco divenne meta di visite di personaggi importanti e fu proposto nelle guide turistiche sia per il vasto panorama che si può godere dalla vetta sia per la suggestività del luogo; la Burcina non era più il giardino di piacere, ma l'accresciuta dimensione territoriale; l'elevato numero di piante messe a dimora, la grandiosità del progetto, la stavano trasformando in un par-

co di grande valore botanico e paesaggistico. Nel 1935, il Parco Burcina fu acquistato dal Comune di Biella «per consegnarlo, parco immenso e senza eguali a tutta la cittadinanza». Inizia così una nuova epoca, dapprima funestata dalla II Guerra Mondiale durante la quale un alto numero di piante fu abbattuto allo scopo dichiarato di approvvigionare la popolazione di legna da ardere, poi la ripresa nel Dopoguerra. Negli Anni '50 fu costituita una apposita Commissione di Sorveglianza e dal 1957 la presidenza fu affidata a Enzo Piacenza (1892-1968). Egli si dedicò alla Burcina con la stessa passione e competenza che aveva distinto i suoi predecessori, durante la sua presidenza contribuì ad arricchire il parco con nuove piantagioni, a completare le collezioni esistenti e a realizzarne di nuove. Per queste opere furono consultati esperti dendrologi e paesaggisti famosi come Pietro Porcinai, cui furono affidati la realizzazione del nuovo ingresso e alcuni studi progettuali che riguardano il ristorante, bar e servizi, la casa del custode, il parcheggio. Verso la fine degli anni '50, in occasione degli scavi di ampliamento della strada, in prossimità della vetta furono trovati dei reperti archeologici riferibili al 450 a.C., conservati nel Museo del Territorio di Biella; nel 1969 sul versante a sud est fu realizzata una nuova coltivazione di rododendri ottenuti dalla collezione storica. Nel 1980, con l'istituzione della Riserva naturale speciale del Parco Burcina «Felice Piacenza», si apre un nuovo capitolo della storia del parco. La Riserva ha tra le sue finalità la conservazione del patrimonio botanico e paesaggistico, la fruizione a fini scientifici, culturali, sociali e didattici. In questi ultimi anni l'Ente parco ha provveduto alla redazione di un piano paesaggistico, al restauro di alcune aree del giardino storico, alla realizzazione di una zona con piante mediterranee e di un pometo che raccoglie le vecchie varietà di meli locali, inoltre è stato avviato il programma di ricerca sui rododendri, sono stati restaurati alcuni edifici tra cui la cascina Emilia sede, e centro di educazione ambientale, un bar ristorante presso la cascina Valfenera, presto si inaugurerà un rifugio escursionistico alla cascina Bigatta.

Nicoletta Furno è agronomo e specializzata in "Parchi e Giardini" presso la Facoltà di Scienze Agrarie di Torino. Dal 1984 è direttore della Riserva Naturale Speciale del Parco Burcina "F. Piacenza", dove nel 2008 è stato istituito il Centro di Documentazione e valorizzazione dei Giardini storici di Biella.

Dalla parte dei giardini

Ermanno De Biaggi



foto A. Garoglio



La legge regionale n. 22 del 17 novembre 1983 "Interventi per la salvaguardia e lo sviluppo di aree di elevato interesse botanico" prevede che l'Amministrazione regionale intervenga per la salvaguardia, lo sviluppo e l'eventuale recupero delle aree di elevato interesse botanico e intende favorire lo sviluppo e la conservazione delle specie botaniche. Consente e incoraggia l'utilizzazione scientifica dei Giardini botanici, con particolare riferimento alle competenze, tecnologie e attrezzature esistenti presso i Giardini botanici, per la moltiplicazione e la diffusione delle specie endemiche, critiche e in via di estinzione. Prevede la creazione di una banca dei semi delle specie minacciate e/o compromesse per assicurarne la sopravvivenza e il ristabilimento nelle aree originarie di diffusione. Provvede alla sorveglianza fitopatologica delle specie in via di estinzione per cause estranee all'antropizzazione e consente di contribuire a salvaguardare la flora e provvedere al suo studio e alla sua conservazione anche all'interno dei parchi e delle riserve naturali regionali. La Giunta Regionale ha proceduto alla costituzione e approvazione dell'*Elenco ufficiale delle Aree di elevato interesse botanico della Regione Piemonte* e alla definizione dei criteri di presentazione e valutazione inerenti le istanze per la concessione dei contributi previsti dalla legge. L'Elenco ufficiale è costituito da tre macro-categorie di aree identificate "elevato interesse botanico": i giardini botanici pubblici; i giardini storici, anche di proprietà privata, caratterizzati da elevato interesse botanico; i siti di interesse floristico-vegetazionale, includente i territori nei quali sono compresi areali di specie botaniche di particolare interesse o rarità. A seguito dell'approvazione nel luglio 2001 dell'*Elenco Ufficiale delle Aree di interesse botanico*, si è quindi potuto avviare un più razionale ed efficace processo di conoscenza, studio, conservazione, ripristino e valorizzazione di questo importante patrimonio. Tale processo si fonda necessariamente sulla dettagliata conoscenza

delle problematiche di ogni singola realtà, sull'organizzazione e attivazione di sistemi e reti territoriali di valorizzazione, sul coinvolgimento delle istituzioni locali e dei proprietari e/o enti gestori, che sono incentivati ad attivarsi per il recupero e la rifunzionalizzazione di tali patrimoni. Di particolare significato sono stati, nel corso degli anni, gli interventi per la costituzione, il restauro e l'implementazione di numerosi giardini botanici pubblici, tra cui si ricordano l'Orto Botanico presso il dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Torino, il Giardino Fenologico "C.L. Allioni" presso la Cascina "Le Vallere" sede del Parco Fluviale del Po – Tratto Torinese, il Giardino botanico montano "Nostra Signora di Oropa" (BI), le Stazioni botaniche "Danilo Re" nel Parco naturale dell'Alta Valle Pesio (CN), il Giardino botanico "Alpinia" di

Stresa (VB), e così via, nonché alcuni importanti interventi di sostegno alle azioni di recupero e di restauro di giardini storici pubblici e privati di particolare rilevanza, quali ad esempio il Parco del Castello del Roccolo di Busca (CN), il Giardino delle Rose del Castello di Govone, il Giardino di Villa Anelli ad Oggebbio, il Parco del Castello di Monticello d'Alba, il Giardino del Castello di Guarene, ecc. All'interno delle categorie sopra individuate, quella relativa ai Giardini storici assume uno speciale significato per la straordinaria ricchezza e particolarità del patrimonio presente sul territorio piemontese, il cui censimento e documentazione sono stati avviati in modo sistematico ed organico dal 2003 con le risorse della legge regionale 22/1983 nell'ambito di una collaborazione stabilita con l'Archivio Ville e Giardini costituito presso il Museo del Paesaggio di Verbania – Pallanza. Il censimento ora concluso per le Province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbania e avviato per le Province di Torino e di Vercelli, consentirà l'elaborazione di un

"*Atlante dei Giardini Storici del Piemonte*" articolato per aree provinciali, consentendo così alle amministrazioni e alle istituzioni competenti ed interessate di promuovere e sostenere iniziative di carattere culturale e politiche di valorizzazione turistica articolate su circuiti tematici o territoriali. I primi dati del censimento individuano 350 giardini in 12 comuni della sponda occidentale del Lago Maggiore e 40 giardini in 12 comuni della Val d'Ossola; nella Provincia di Novara in 18 comuni dell'area del Cusio sono stati schedati 50 giardini di cui 25 sulle sponde del Lago d'Orta; in Provincia di Cuneo in 72 comuni sono stati schedati 135 giardini; nella Provincia di Biella in 34 comuni sono stati schedati 129 giardini; nella Provincia di Alessandria in 73 comuni sono stati censiti 138 giardini; nella Provincia di Asti in 52 comuni sono stati schedati 82 giardini; nella Provincia di Vercelli è stata completata un inventario storico-bibliografico dei giardini che è in corso di verifica con sopralluoghi sul territorio in quanto dal confronto tra le indagini storico-archivistiche e

bibliografiche con quelle svolte direttamente sui territori è documentata la scomparsa di molti giardini. Nell'ambito della Convenzione siglata con il Museo del Paesaggio di Verbania-Pallanza, al fine di attivare un percorso di recupero e di valorizzazione del patrimonio (storico, sociale, culturale, paesaggistico, architettonico, botanico ed economico) costituito dai giardini storici, sono state avviate e realizzate azioni per identificare e affrontare i principali nodi critici: produzione e conservazione dei patrimoni genetici; recupero delle professioni e delle attività connesse con la progettazione, la gestione, la manutenzione e il restauro e con la produzione del materiale vegetale (vivaiismo); sensibilizzazione delle istituzioni e delle amministrazioni circa l'importanza del patrimonio per i territori di riferimento; sensibilizzazione e sostegno delle proprietà per la realizzazione di corretti interventi di recupero, di restauro e di coerenti iniziative di valorizzazione.

Ermanno De Biaggi è responsabile del Settore Museo Regionale di Scienze Naturali ed Ecomusei - Regione Piemonte



Rea, il Giardino Botanico del Museo di Scienze Naturali della Regione Piemonte

Il Giardino Botanico Rea fu fondato a San Bernardino di Trana, in Val Sangone, da Giuseppe Giovanni Bellia, appassionato botanofilo, nel 1967. Nel 1989 venne acquistato dalla Regione Piemonte per integrare le collezioni e potenziare le attività culturali del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. La Sezione Botanica del Museo ha trasformato il giardino in un attivo centro sperimentale per la divulgazione delle moderne conoscenze botaniche e delle strategie di salvaguardia del patrimonio vegetale. Con lo studio e la coltivazione delle piante spontanee del Piemonte, con la varietà di specie esotiche che illustrano la complessità e diversità del mondo vegetale, con le mostre tematiche e con l'intensa attività didattica "sul campo", il Giardino Botanico Regionale Rea integra da venticinque anni l'offerta culturale del Museo di Scienze Naturali, in particolare per quegli aspetti più effimeri del mondo vegetale che non possono essere imprigionati tra le mura di un museo e nelle sue vetrine. Per ogni tematica approfondita sono disponibili materiali illustrati che accompagnano i visitatori nell'esplorazione delle collezioni di piante vive: "Vita Vegetale: l'evoluzione dei grandi gruppi", "Le famiglie botaniche", "Le piante fonte di cibo", "Spine, trappole e veleni", "Rhiza: radici in terra, in aria e in acqua", "Convergenze adattative nelle piante succulente e nelle piante carnivore", "Piante acquatiche e palustri", "Le iris tra botanica e storia", "Flora della Val Sangone". Il Giardino Botanico Rea si trova al centro di un'area ricca di ambienti naturali particolarmente interessanti e accessibili per escursioni più o meno impegnative, tra cui i laghi di Avigliana, i monti della Val Sangone, le rupi della Sacra di San Michele.

Rosa Camoletto



Tutelati dalla legge

I GIARDINI BOTANICI PUBBLICI

- Giardino Botanico Montano “N. S. di Oropa”, Oropa - Biella
- Arboreto “Prandi” loc. Schioda, Sale San Giovanni (CN)
- Centro per la Biodiversità Vegetale - Stazioni Botaniche Alpine “Danilo Re”, Chiusa di Pesio (CN)
- Giardino Botanico Alpino “Regina delle Alpi” - “Zio John”, Fraz. Ponteb Bernardo Pietraporzio (CN)
- Giardino Botanico Alpino “Valderia”, Terme di Valdieri (CN)
- Parco Botanico Fraz. Piazza di Torre Mondovì, Torre Mondovì (CN)
- Arboretum Taurinense, Parco della Rimembranza - Torino
- Giardino Roccioso del Valentino, Parco del Valentino - Torino
- Orto Botanico dell'Università di Torino, Parco del Valentino – Torino
- Giardino Botanico “Rea”, San Bernardino di Trana (TO)
- Giardino Botanico Alpino “Bruno Peyronel”, Colle Barant - Bobbio Pellice (TO)
- Giardino Fenologico “C. L. Allioni”, Area attrezzata “Le Vallere” - Moncalieri (TO)
- Giardino Botanico Alpino “Alpinia”, Stresa (VB)

I GIARDINI STORICI DI INTERESSE BOTANICO

- Parco del Castello di Camino, Camino (AL)
- Parco del Castello di Pomaro, Pomaro Monf. (AL)
- Giardino “Il Roseto”, Terruggia (AL)
- Giardini conventuali dell'ex Convento di Santa Croce, Casale Monferrato (AL)
- Parco di Villa Gabrieli, Ovada (AL)
- Giardino di Villa Genova, San Salvatore Monf. (AL)
- Giardino di Villa Schella, Ovada (AL)
- Giardino del Castello Malaspina, Rocca Grimalda (AL)
- Giardino del Castello di Bergamasco, Bergamasco (AL)
- Parco di Villa Gropella, Valenza (AL)
- Parco del Castello di Prasco, Prasco (AL)
- Giardino di Palazzo Arditì, Cella Monte (AL)
- Giardino dell'Ecomuseo “Pietra da Cantoni”,

- Cella Monte (AL)
- Giardino di Palazzo Cosseta, Cella Monte (AL)
- Parco del Castello di Montiglio, Montiglio Monf. (AT)
- Giardino del Castello di Rorà, Costigliole d'Asti (AT)
- Parco del Castello di Piea, Piea (AT)
- Roseto di Cascina Sorpresa, Castell'Alfero (AT)
- Parco di Villa Badoglio, Asti
- Giardino di Palazzo La Marmora, Biella
- Parco della Burcina “F. Piacenza”, Pollone (BI)
- Giardino Sella del Colle di San Gerolamo, Biella
- Parco del Castello Malingri di Bagnolo, Bagnolo Piemonte (CN)
- Parco del Castello dei Marchesi di Saluzzo, Castellar (CN)
- Giardino del Castello di Guarente, Guarene (CN)
- Parco del Castello di Covone, Govone (CN)
- Parco del Castello della Manta, Manta (CN)
- Parco del Castello Reale di Racconigi, Racconigi (CN)
- Parco del Castello del Roccolo di Busca, Busca (CN)
- Parco del Castello di Monticello d'Alba, Monticello d'Alba (CN)
- Giardino della Chiesa di San Pietro, Cherasco (CN)
- Parco di Villa del Belvedere, Saluzzo (CN)
- Giardino della Tenuta “I Berroni”, Racconigi (CN)
- Giardino della Badia di S. Maria del Castello, Rocca de' Baldi (CN)
- Parco della Residenza Galleani loc. Palazzasso, Caraglio (CN)
- Giardino di Villa Oldofredi Tadini, Cuneo
- Giardino di Palazzo Borelli, Demonte (CN)
- Giardino di Villa Ponti, Arona (NO)
- Giardino di Villa De Fontana-Fedeli, Belgirate (NO)
- Giardino di Villa Motta, Orta S. Giulio (NO)
- Parco di Villa Caccia, Romagnano Sesia (NO)
- Parco del Castello Ducale di Agliè, Agliè (TO)
- Giardino della Villa “Il Meleto”, Agliè (TO)
- Parco del Castello di Masino, Caravino (TO)
- Parco del Castello di Mazzè, Mazzè (TO)

- Parco del Castello Reale di Moncalieri, Moncalieri (TO)
- Giardini pertinenziali della Palazzina di Caccia di Stupinigi, Nichelino (TO)
- Parco del Castello di Pralormo, Pralormo (TO)
- Parco del Castello di Malgrà, Rivarolo Canavese (TO)
- Giardino di Palazzo Piozzo di Rosignano, Rivoli (TO)
- Parco del Castello dei Conti di Biandrate, San Giorgio Canavese (TO)
- Parco del Castello di Cavour, Santena (TO)
- Giardino di Palazzo Reale, Torino
- Parco di Villa Rignon ex-Amoretti, Torino
- Parco di Villa La Tesoriera, Torino
- Giardino di Villa Abegg - ex-Vigna di Madama Reale, Torino
- Parco della Rimembranza - Colle della Maddalena, Torino
- Giardino Sambuy, Torino
- Giardino Cavour, Torino
- Giardino del Convitto “Principessa Felicita di Savoia”, Torino
- Parco di Palazzo Spurgazzi, Caluso (TO)
- Parco del Castello di San Sebastiano da Po, San Sebastiano da Po (TO)
- Parco di Villa Doria “Il Torrione”, Pinerolo (TO)
- Giardino di Villa Sciolla “Il Castelletto”, Buriasco (TO)
- Giardino di Villa d'Agliè, Torino (TO)
- Parco del Castello di Miradolo, San Secondo di Pinerolo (TO)
- Parco del Castello di Rivoli “San Grato”, Rivoli (TO)
- Giardino di Villa Colla, Rivoli (TO)
- Giardino di Villa Melano, Rivoli (TO)
- Giardino di Villa Anelli, Oggebbio (VB)
- Giardino dell'Isola Bella, Stresa (VB)
- Giardino dell'Isola Madre, Stresa (VB)
- Giardino di Villa Ducale, Stresa (VB)
- Parco di Villa Pallavicino, Stresa (VB)
- Giardini Botanici di Villa Taranto, Verbania (VB)
- Giardino di Villa San Remigio, Verbania (VB)
- Giardino di Villa Rusconi-Clerici, Verbania (VB)
- Giardino di Villa Eremitaggio, Verbania (VB)
- Parco Pubblico “Muntisel”, Varallo Sesia (VC)

Argiope, il ragno del sole

Testo e foto di Francesco Tomasinelli

È UNO DEI RAGNI PIÙ BELLI DEL NOSTRO PAESE. COSÌ APPARISCENTE CHE GIÀ IL CELEBRE NATURALISTA JEAN HENRI FABRE, NELLA SUA OPERA RICORDI ENTOMOLOGICI (1878), GLI DEDICAVA UN AMPIO SPAZIO, CHIAMANDOLO CON IL VECCHIO NOME DI “EPEIRA FASCIATA”

Nella pagina precedente e qui sotto, un esemplare di *Argiope bruennichi*. A mezza pagina piccoli di argiope, in basso un particolare di *Argiope lobata*.

L'argiope (*Argiope bruennichi*) è uno dei ragni italiani più grandi: le femmine adulte, reperibili alla fine dell'estate, misurano fino a 2,5 cm di corpo, con un'apertura di zampe di 5-6 cm. Il grande addome giallo, attraversato trasversalmente da bande nere, è la caratteristica distintiva della specie e le è valso anche il nome comune di ragno vespa o ragno zebra. Il capo (cefalotorace) è biancastro e rivestito da una fitta pelu-

ria, le zampe sono invece brune e nere a bande più chiare, così come la pagina inferiore del corpo. Una livrea così appariscente si spiega con la strategia di difesa di questa specie. I colori del grande addome riprendono infatti quelli di vespe e calabroni (il giallo e nero appunto), secondo uno schema mimetico in natura molto frequente. Questo accostamento di tinte, assieme al rosso-nero, blu-nero, giallo acceso e altri, è tipico delle colorazioni di avvertimento di moltissimi animali. Si tratta di schemi collaudati da milioni di anni, detti "mulleriani". In pratica animali velenosi che appartengono a gruppi anche molto diversi tendono ad avere la stessa colorazione per trasmettere un unico messaggio: "sono pericoloso" o comunque "non sono buono da mangiare". Per questo la livrea della vespa (e dell'argiope) è la stessa di molte rane velenose, di alcuni serpenti, e della salamandra pezzata. L'argiope caccia con il classico stratagemma: ogni individuo costruisce una grande ragnatela circolare di circa 40-50 cm di diametro (in una femmina adulta, nei giovani sono più piccole) nella vegetazione bassa, nelle radure ai margini dei boschi, in campi e incolti alle quote medio-basse, a volte anche nella macchia mediterranea. Al centro della propria ragnatela, sospesa poche decine di centimetri sopra il suolo, il ragno attende la preda: il più delle volte grilli e cavallette, ma sovente anche insetti volanti di una certa taglia, come farfalle e libellule. Appena qualcosa si imbatte nella trappola, il ragno la immobilizza con successivi strati di tela facendola ruotare con grande maestria, come su un bussolotto. Poi, quando la vittima è sigillata nel suo sudario, la morde a più riprese e inocula il veleno, di effetto blandissimo sull'uomo. Le prede sono accumulate e consumate secondo necessità: così come molti altri ragni orbiteli (che fanno grandi ragnatele circolari) anche questo ama "fare provviste" per sopravvivere meglio ai momenti di carestia. Se la ragnatela viene danneggiata in modo grave, il ragno ne costruisce un'altra, tutta nuova, durante la notte. La seta viene mangiata in modo che il materiale possa essere riutilizzato. Una particolarità delle ragnatele del genere *Argiope*, presente nelle specie europee



A sinistra e qui sotto, *Argiope bruennichi*, a destra *Argiope lobata*.



filamento di seta, usato come un piccolo paracadute. In piena estate i sopravvissuti saranno già adulti e pronti a continuare il proprio ciclo vitale. L'argiope fasciata è diffusa in quasi tutta l'Italia, più spesso al di sotto dei 1.000 metri di quota, ma non è l'unica specie presente nel nostro Paese. Nelle regioni più calde, nelle zone di macchia e gariga bruciate dal so-

le è infatti presente *Argiope lobata*, senz'altro uno dei ragni più grandi e maestosi presenti in Italia. I colori accesi dell'addome dell'altra specie sono sostituiti da un bianco crema uniforme, mentre le parti inferiori presentano una tinta più chiara e meno marcata che nella fasciata. L'addome, inoltre, ha una particolare forma "poliedrica", che rende questa specie inconfondibile. Lo stile di vita è sostanzialmente lo stesso per entrambe le specie ma la *A. lobata* frequenta ambienti decisamente più ostili. Il calore non lontano dal suolo, dove si trova la ragnatela, può essere infatti elevatissimo e sfiorare, nelle più torride giornate estive, i 50 gradi. Eppure anche in queste condizioni il ragno non dimostra di avere particolari problemi; a fine agosto le grandi femmine con le loro robuste ragnatele decorano molti dei prati più caldi a ridosso della costa, nel Centro, nel Sud e nell'assolata Sardegna.





L'alpinista botanico

Caterina Gromis di Trana
Biologa e giornalista

MARIO SOSTER MILITA DA PIÙ DI TRENT'ANNI AL CAI, FOTOGRAFA FIORI SELVATICI, SCRIVE GUIDE BOTANICHE ED È UN RICONOSCIUTO ESPERTO DI FELCI. LA SUA COMPETENZA SULLA FLORA SPONTANEA LO HA PORTATO AL GIARDINO BOTANICO DI ALAGNA (DI CUI È ATTUALMENTE RESPONSABILE), SITUATO NEL CUORE DEL PARCO NATURALE DELL'ALTA VALSESIA

È alpinista per tradizione e per predisposizione naturale: la sua famiglia, di antica origine cimbra, si è trasferita dopo l'ultima guerra dall'Altipiano di Asiago a Varallo Sesia, conservando la dedizione alla montagna. Lui, Mario Soster, ha fatto mestieri che con la montagna nulla hanno a che fare, ma per conservare puro il suo cuore, milita da più di trent'anni al CAI, fotografa fiori selvatici, scrive guide botaniche ed è diventato un riconosciuto esperto di felci. Con inesorabile semplicità, Soster ha fatto grandi cose per la valle dove è cresciuto. Tra queste, una che unisce la sua passione per la montagna e quella per la botanica: il rifugio Carestia in Val Vogna. Nuovo di zecca, è stato realizzato dal CAI di Varallo sotto la presidenza di Mario Soster tra il 1992 e il 1995

all'Alpe Pile, per favorire le escursioni intorno al Corno Bianco, la montagna più alta della Valsesia dopo le cime del Rosa, piena di valore per l'alpinismo, la flora, la fauna, la storia valligiana. Il rifugio, a 2.201 metri di quota, oltre che per la felice posizione naturale è la fierezza di Soster anche per la scelta del nome. La figura dell'abate Carestia rende onore alle origini dell'alpinismo, quando questo aveva soprattutto scopi scientifici. Nella seconda metà dell'Ottocento il religioso di Riva Valdobbia condusse approfonditi studi botanici sulla flora alpina, attingendo a piene mani dalla sua Val Vogna, ricchissima di specie. Se una parte dei suoi fogli d'erbario è a disposizione del pubblico in Valsesia, il merito è in gran parte del tenace Soster: a Fobello esiste un

piccolo museo, allestito in una bella casa della frazione Campelli, che oggi appartiene al CAI di Varallo. Nel 1987 l'assemblea straordinaria dei soci accolse l'offerta di Pier Ugo Tirozzo che donò al CAI la casa nel prato al limitare del bosco dove visse anni felici, a una condizione: che venisse utilizzata come mostra permanente dell'erbario Carestia, dei costumi fobellesi e di "altre cose del CAI per studiosi e appassionati della montagna". L'accettazione del lascito fu preceduta da un'animata discussione, perché grande era il timore di obblighi e spese, ma prevalsero l'ottimismo e la fierezza della gente di montagna di fronte a una nobile incombenza. Mario Soster contribuì ad allestire il museo, mettendo a disposizione la sua competenza botanica. Il padre di Pier Ugo Tirozzo era medico condotto e aveva conservato i fogli d'erbario che lo stesso abate Carestia gli regalava. Più di mille sono quelli che oggi si trovano nel piccolo museo dei Campelli; il resto della collezione, 22.550 esemplari, rende onore all'insigne botanico nell'Herbarium Universitatis di Torino. Mario Soster va in giro per fiori come l'abate Carestia, con un aggiornamento da tempi moderni: per fissarne l'immagine non usa fogli d'erbario ma l'obiettivo della macchina fotografica. La com-

petenza sulla flora spontanea ha guidato i suoi passi al giardino botanico di Alagna, di cui è attualmente responsabile. Il giardino è stato costruito a 1.600 metri in un ambiente di alta montagna nell'area protetta più alta d'Europa, il Parco naturale dell'Alta Valsesia. Ricopre una superficie di poco più di un chilometro quadrato nei pressi dell'Alpe Fum Bitz, è attraversato da un ruscello e diviso in aiuole gradinate che sfruttano la pendenza del terreno. È nato nel 1999 e, dopo varie modifiche, oggi è diviso in zone floristico vegetazionali, dove le piante sono raggruppate per ambienti. La decisione di affidare a Soster la scelta delle essenze l'ha reso una perla di cultura botanica a cielo aperto. Mario applica al giardino lo stesso concetto che esprime nel grande volume voluto dal Parco, Flora eletta valesiana, un magnifico libro illustrato che sorprende perché ha coinvolto a tal punto il cuore e la mente di chi l'ha ideato da trasformare un lavoro nato come ricerca naturalistica in un'opera d'arte. A ogni fiore è dedicata una pagina di grande formato e tutti sono divisi per gruppi secondo i luoghi in cui li si incontra: la flora dei cigli stradali, quella dei boschi, delle zone umide, dei prati, dei pascoli, delle pietraie, delle rocce. Le fotografie dei fiori nel loro

Per saperne di più

M. Soster, *Identikit delle felci d'Italia*, Valsesia editrice 2001.
M. Soster, *Flora eletta valesiana*, Parco Naturale Alta Valsesia ed. 2004.
M. Soster, *Flora valesiana*, Blu edizioni, 2008.
Per visitare il Giardino botanico di Alagna: Parco Naturale Alta Valsesia, tel. 0163 -54680

paesaggio, svelato da chi lo conosce e lo ama, sembrano immagini di sentimenti. Il libro serve a ricordare dopo aver visto e il giardino botanico fa toccare con mano che non si tratta di fantasia. Blu edizioni l'anno scorso ha avuto il merito di rendere tascabile quel grandioso lavoro. Sfogliando la guida e visitando il giardino sembra di avere sotto gli occhi qualcosa di indefinito che non si sa bene ma che ci si aspettava, come l'incontro con un conoscente che improvvisamente diventa caro amico. Molti di quei fiori li abbiamo incontrati mille volte e tornano alla memoria in modo più chiaro, come se prima non li avessimo mai guardati sul serio. Soster non si addentra in complessi approfondimenti ecologici e ambientali, ma appaga un sobrio desiderio di celebrare il quotidiano, prerogativa di pochi.



Nell'altra pagina, Mario Soster (foto C. Gromis di Trana). In questa pagina, il rifugio Carestia con il suo giardino e due fogli di erbario dell'abate Carestia.

Parco regionale La Mandria

Toni Farina

COME INIZIARE
UNA DESCRIZIONE
DEL PARCO LA MANDRIA?
PARLANDO DELLA NATURA?
DEL PAESAGGIO?
OPPURE DELLA STORIA?
NO, NULLA DI TUTTO CIÒ.
SI PUÒ INIZIARE CON IL SILENZIO

La facciata del Borgo Castello
(foto di Toni Farina)

Il silenzio.

O meglio, quel senso di sottrazione che avvolge una volta varcato il muro, possibilmente in un giorno non festivo. Come se il muro avesse il potere di escludere non solo la mescolanza di rumori molesti che fanno da colonna sonora al vivere quotidiano, ma di proiettare in una dimensione altra, dove gli elementi sono disorientanti nella loro semplicità.

Il tempo di interiorizzare il passaggio di stato, di acquisire la nuova dimensione, e ci si accorge che in realtà il silenzio non è tale, ma un insieme di rumori minimali che accompagnano nel viale d'ingresso, sul ritmo arcaico dei passi. Un'altra colonna sonora: gli uccelli, le foglie, i passi stessi. I suoni del Parco... e allora ci si accorge degli alberi, dei prati intorno. Il cielo, le nuvole, e in fondo al viale il Castello. Il Castello. Adesso si può parlare della storia. L'inizio si può far risalire a circa 12.000 anni fa, periodo in cui entra in scena il protagonista principale: la foresta. L'aumento delle temperature successivo all'ultima era glaciale fa sì che le piante colonizzino nuovamente le zone ai piedi delle montagne. Fanno la loro comparsa le specie odierne che formano il bosco detto querceto-carpineteto, ovvero il bosco tipico della pianura. In tale periodo inizia la sua attività stanziale un altro protagonista, una "specie animale" fin lì dedicata soprattutto alla caccia: l'uomo, che si fa agricoltore, e per coltivarlo deve disboscare...

Si avvia così un processo inarrestabile. Le foreste cederanno sempre più spazio, ritirandosi in lembi residui. Fra questi, un bosco integro alle porte di Torino, verso le Valli di Lanzo: un richiamo irresistibile per i regnanti sabaudi, alla ricerca di angoli adatti a soddisfare i loro svaghi preferiti, come la caccia e l'allevamento dei cavalli (di qui il nome di "Regia Mandria").

I Savoia, altri protagonisti dunque. Un "Savoia" in particolare si rivelerà un prim'attore: Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, estimatore di luoghi selvaggi, cacciatore per definizione. E non solo di animali...

Tra il Re cacciatore e La Mandria è

amore a prima vista. Vittorio Emanuele II ne fa un luogo di residenza privilegiato. Per suo volere sono costruiti o ampliati vari edifici: il Borgo Castello assume la forma attuale con gli Appartamenti Reali (nido d'amore del Re e della Rosa Vercellana). Due padiglioni di caccia (i "repositori") sono realizzati ai lati opposti della tenuta. L'incantevole Villa dei Laghi e le casine Emmanuella (ora Rubbianetta) e Vittoria vengono erette in onore dei due figli avuti da Rosa. Un muro di oltre 30 chilometri cinge tutta la tenuta.

Con la successione al trono di Umberto I la proprietà passa ad altri protagonisti: i Marchesi Medici del Vascello. La real tenuta è trasformata

A spasso con il ricercatore

Al grido di battaglia "chi non si sporca non si diverte" per il terzo anno consecutivo il Parco propone "A La Mandria in famiglia", appuntamenti domenicali con attività, itinerari e giochi di scoperta dell'ambiente e degli abitanti dell'Area protetta dedicati a grandi e bambini.

Fra le proposte più gradite fa la parte del leone "A spasso con il ricercatore", un'occasione per incontrare sul campo dei veri esperti e sperimentare in prima persona le attività di ricerca promosse dal Parco. L'obiettivo è di sensibilizzare il pubblico su aspetti particolari dell'area naturale, sulla necessità di proteggerla e di sviluppare comportamenti a basso impatto ambientale.

Così di volta in volta, con l'aiuto delle Guide del Parco, il micologo, l'entomologo, il botanico, l'ornitologo e l'erpetologo si alternano sulla scena e i riflettori si accendono su mondi vicini eppure ben poco conosciuti, popolati da creature misteriose. Pipistrelli, libellule, licheni, tritoni, lucci e polipi, tutti pronti a rivelare i loro segreti, a trasmettere emozioni, e talvolta a far nascere fra i più giovani vere "vocazioni professionali". Quest'anno gli appuntamenti sono sette. Info sul sito.

Prenotazioni tel. 011 4993381.

Costo: 3 € a persona. Merenda offerta dalla Coop con prodotti biologici ed equosolidali.

in azienda agricola e la foresta cambia definitivamente faccia. Grazie a consistenti opere di disboscamento La Mandria assume l'aspetto attuale, un alternarsi di prati e boschi, di vuoti e di pieni, di fronde fitte e ampie prospettive.

Le prospettive dei boschi de La Mandria si fanno oscure quando, nel 1958, il Marchese è costretto a effettuare i primi frazionamenti. Le conseguenti lottizzazioni e insediamenti arrivano a interessare metà dell'area rischiando di compromettere definitivamente un patrimonio ambientale unico in Europa. Ed è qui che entra in scena un protagonista che si può ben dire provvidenziale: la Regione Piemonte. Nel 1976, l'Ente acquista 1345 ettari ponendo così un freno alla lottizzazione. Inizialmente La Mandria continua a essere un'azienda agricola, ma la sua ricchezza non sono mucche e cavalli, e neppure i cervi importati a scopo venatorio dal Nord America. La sua ricchezza sono gli edifici storici, ma soprattutto quel che rimane degli antichi boschi di latifoglie. Ed è per tale ragione che l'attività agricola viene gradualmente dimessa e l'azienda trasformata in parco naturale. Il Parco regionale La Mandria, istituito nel 1978.

Il Parco

Si può dunque parlare di natura e paesaggio. La Mandria ne è sintesi, una delle più rilevanti realtà di tutela ambientale italiane, un parco storico in cui vivono liberamente, o in modo semibrado, animali selvatici e domestici. A pochi passi da una grande area urbana.

Nonostante le pesanti alterazioni, La Mandria custodisce ancora oggi il più significativo esempio di foresta planiziale relitta della Regione, fra le poche sopravvissute nella pianura del Po. Anche se lontano da una condizione naturale, grazie alla varietà di ambienti il Parco La Mandria offre comunque una grande varietà di forme di vita, animale e vegetale (l'area è un sito della Rete Natura 2000 europea). Al bosco si alternano infatti le radure, i prati e, sul terrazzo superiore, zone di brughiera. Completano il quadro



In questa pagina: cervo wapiti (introdotto dal Nord America), allocco in ambiente invernale, poiana in volo, farfalla (foto di Tonino Salvi); in bicicletta nel Parco (foto di Toni Farina)





ambientale i corsi d'acqua (le “basse”) e i bacini lacustri, il più esteso dei quali, il Lago Grande alla Villa dei Laghi, supera gli otto ettari.

Ad approfittare della varietà di ambienti sono soprattutto gli uccelli. Nei 6.571 ettari di area protetta (comprensivi del pre-Parco) sono state finora avvistate 180 specie, di cui 70 con nidificazione accertata (degno di cita-

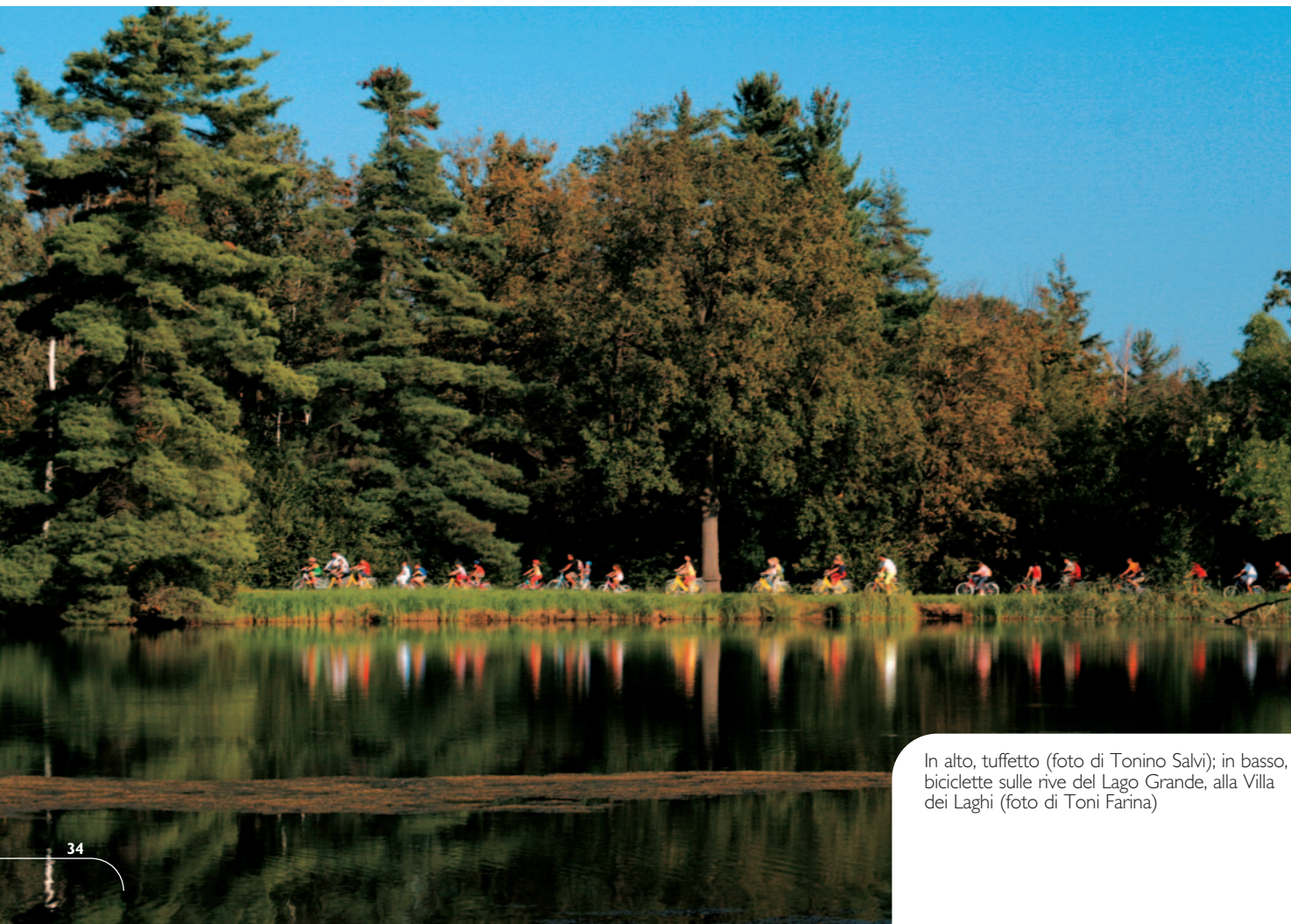
zione il picchio nero, primo caso di nidificazione in Pianura Padana). Nel Parco sono note 43 specie di mammiferi, fra le quali di particolare rilevanza dieci varietà di chiroteri (alcune, assai rare, sono ospiti dei locali della Reggia).

Discorso a parte va fatto per i mammiferi di grossa taglia, cervo, daino e cinghiale, oggetto di introduzioni a scopo venatorio. Il loro impatto sull'ecosistema è infatti fortemente negativo. Il cervo in particolare, varietà wapiti introdotto dal Canada a metà '800, oltre a compromettere la popolazione autoctona ha raggiunto in passato una densità di popolazione tale da compromettere il rinnovamento della foresta, obbligando così a un gestione attuata mediante abbattimenti selettivi.

Gli edifici storici

Paesaggio a La Mandria significa compresenza di elementi naturali e storico-architettonici. La parte del leone è svolta dal Borgo Castello, residenza sabauda compresa tra i siti dichiarati

Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Situato su un'altura di fronte all'ingresso principale, era presente già nel 1713 con altra configurazione alla quale si aggiunsero le infrastrutture relative all'allevamento di cavalli. Fulcro della struttura sono gli Appartamenti Reali di Vittorio Emanuele II realizzati poco dopo la metà dell'800. Integrano il Borgo Castello una ventina di edifici collocati in diverse aree del Parco. Cascine, i resti di un ricetto medievale, i “repoir” di caccia (Bizzaria e Villa dei Laghi). Gran parte delle strutture sono oggetto di importanti interventi di ristrutturazione finalizzati a garantirne la fruizione. Recuperati e aperti al pubblico sono oggi il Ciabòt delle guardie (Centro Visita e sede del Servizio Educazione Ambientale), la Cascina Brero (sede della mostra permanente interattiva Al.Bo, dedicata alla conoscenza del bosco), la Cascina Vittoria (sede delle scuderie e del museo delle carrozze), la Cascina Rampa (ospita l'Associazione micologica piemontese ed il Centro micologico).



In alto, tuffetto (foto di Tonino Salvi); in basso, biciclette sulle rive del Lago Grande, alla Villa dei Laghi (foto di Toni Farina)



Nel Parco informati

Ente di gestione del Parco regionale la Mandria, via Carlo Emanuele II, 256 Venaria Reale (TO). E-mail: parco.lamandria@reteunitaria.piemonte.it
www.parcomandria.it; www.parks.it/parco.mandria
 Punto info Ponte Verde tel. 011 4993381, prenotazioni visite guidate e attività organizzate dal Parco. Orario: tutti i giorni dalle 8 alla chiusura del Parco.
 Il Parco apre tutti i giorni alle ore 8.00. Chiusura dalle 17 alle 20 secondo la stagione.

Nel parco guidati

Di notte e di giorno. A piedi, in bicicletta, in treno, in carrozza. Semplici passeggiate e veri e propri trekking. Attività davvero per tutti i gusti e per tutte le età sono organizzate dal Parco, con possibilità di conoscere anche le zone normalmente chiuse alla fruizione libera.

Conoscere il Parco: percorso “Asse del cavallo” e bizzarria

A piedi, in bicicletta, a cavallo. Di giorno e di notte, in proprio o accompagnati. Storia, architettura, natura. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Alle porte di Torino, a un soffio di brezza dai clamori e dalle ansie metropolitane, il Parco La Mandria offre una gamma di possibilità davvero considerevole. Non tutto il territorio è aperto alla fruizione. Tra le possibilità “libere”, il percorso ad anello detto “Asse del cavallo” è l'ideale per apprezzare in modo più che soddisfacente la varietà di situazioni. Lunghi viali, boschi, grandi radure, corsi d'acqua: un vera sintesi dell'ambiente “Mandria”. Inizio consigliato dall'ingresso Ponte Verde. Lunghezza 14 Km. Possibile interruzione all'ingresso di Druento, con lunghezza 8 Km. Ideale per il percorso completo la bicicletta. Dal Ponte Verde si percorre Viale dei Roveri, una delle rotte principali del Parco. Roveri di nome, perché in realtà si tratta di querce rosse nord americane e famie (queste ultime sono fra le più belle e longeve del Parco). All'avvio, fa da prospettiva la splendida facciata del Borgo Castello, ben visibile dal bivio nei pressi della fontana, dove il viale prosegue a sinistra fiancheggiato da estesi pascoli su suolo alluvionale.

Al termine di Viale dei Roveri si prosegue per Rotta Bottion, passando il Rio Valsoglia sopra al Ponte Rosso. Una salita conduce sul terrazzo dei Cuminetti, caratterizzato da suolo meno fertile rispetto ai prato-pascoli dei bassopiani. Ne beneficia però lo stato di salute del bosco, un misto di specie autoctone (famia, carpino comune, tiglio) e introdotte (robinia, quercia rossa). Passato il Rondò dei Boschi, attrezzato con tavoli e cartelli informativi, si continua in leggera discesa in un ambiente più integro, con numerose tracce del transito degli ungulati. Al fondo della discesa, vari esemplari di olmo ciliato precedono l'ar-

rivo alla Cascina Rubbianetta. Restaurata a regola d'arte, la cascina ospita oggi il Centro internazionale del Cavallo. A lato si apprezza la Chiesa di San Giuliano, di impianto medioevale. Splendidamente affrescata all'interno, la Chiesa fa parte di un complesso detto Ricetto della Rubbianetta, antico borgo medievale dell'abitato di Druento, sovrastato dai resti del Castellaccio (“L. Castlas, i cui resti sono osservabili salendo in pochi minuti sulla vicina altura). Un cambio di direzione conduce a sinistra verso il muro di cinta che si raggiunge nei pressi di un bell'esemplare di biancospino. Da questo punto, svoltando a sinistra si può abbreviare il percorso verso il Ponte Verde. Si consiglia tuttavia di proseguire a destra: tre chilometri di strada a lato del muro di cinta conducono all'ingresso di San Gillio dove si trova la Bizzaria, “repoir” di caccia bizzarro non solo di nome. Tornati al punto di svolta, si prosegue lungo il muro verso l'ingresso di Druento, presso la Casetta Remondino, saltuariamente aperta come Punto Informativo. Attraversato il Rio Valsoglia lo si costeggia apprezzandone la naturalità, che consente una notevole ricchezza di pesci. Si giunge così alla Cascina Vittoria, sede delle Scuderie del Parco, nei cui recinti si osservano i cavalli allevati allo stato semibrado. La cascina è punto di partenza delle escursioni in carrozza e ospita una piccola collezione di carrozze d'epoca.

Un tratto asfaltato accompagna quindi nel viale a fianco del Rio. Al termine si prosegue a destra verso il Ponte Verde, chiudendo così l'anello. A circa 500 metri dall'ingresso, all'inizio del viale per il Borgo Castello, con una breve variante si raggiunge la Cascina Prato Pascolo, sede del noleggio biciclette e del ristorante didattico gestito dal Fomont.

Altri itinerari

Dedicato agli estimatori di arte, storia e architettura è l'itinerario Storico. La meta è il Borgo Castello, raggiungibile comodamente a piedi dall'ingresso del Ponte Verde. Da non perdere gli Appartamenti Reali. Soltanto visite guidate: lunedì, martedì, venerdì, sabato e domenica. Costo 6€ intero, 4€ ridotto. Prenotazione tel. 011 4993381. Al Borgo Castello, da non mancare la visita al Museo Vivo dell'Antica Università dei Minusieri, associazione di mastri falegnami, ebanisti e restauratori di Torino, fondata nel 1636. Aperto da marzo a ottobre il venerdì e sabato pomeriggio dalle 14 alle 19 (ingresso 3€, prenotazioni tel. 320 9119536).

Usciti dal Borgo si percorre Rampa Ciuchè (dal campanile-orologio sul lato Nord-Ovest del complesso) e all'ombra di un viale di ippocastani si scende a incrociare Viale dei Roveri che riporta al punto di partenza. Lunghezza del percorso: circa 3,5 Km. Il percorso storico si può eventualmente abbinare al percorso del Roppolo, autoguidato e attrezzato con bacheche (guida disponibile al Punto Info). Dal Ponte Verde si va verso l'ingresso Tre Cancelli, con possibile puntata alla Cascina Brero, sede del Museo Al.Bo, conoscere e giocare con l'albero e il bosco Aperto il sabato e la domenica pomeriggio. Ingresso 6€ intero, 4€ ridotto.

L'Albero di Maggio

Testo e foto di Olga Scarsi e Aldo Molino

**BIN VENE MAGG,
BIN VENG MAGG,
TURNERUMA AL MEIS
ED MAGG**
(«BEN VENG MAGGIO,
BEN STIA MAGGIO,
TORNEREMO NEL MESE
DI MAGGIO»)

NEL ROERO DA TEMPI
IMMEMORABILI IL PRIMO
GIORNO DEL MESE DI
MAGGIO SI INNALZA
L'ALBERO SIMBOLO DI
FERTILITÀ E PROPIZIATORIO
PER L'ANNATA AGRARIA,
MENTRE LE RAGAZZE
ORGANIZZANO UN CORTEO
QUESTUANTE CHE SI RECA
DI CASCINA IN CASCINA
A CANTARE MAGGIO

Sospeso tra collina e pianalto, Montaldo, con la torre cilindrica che svetta sulla campagna circostante tutta boschi, forre e vigneti, è uno dei tanti paesini del Roero che sorge sulla linea delle Rocche. La sua frazione più importante è San Rocco, con la chiesa seicentesca dedicata al popolarissimo santo invocato contro la peste ma anche contro il più grande flagello di queste campagne: la tempesta. Proprio a San Rocco si è conservato sino ai giorni nostri uno dei riti di passaggio più significativi e arcaici: l'albero di maggio, pratica un tempo diffusa su tutte le colline di Langa e Roero ma che nelle sue varianti attraversa buona parte dell'Europa.

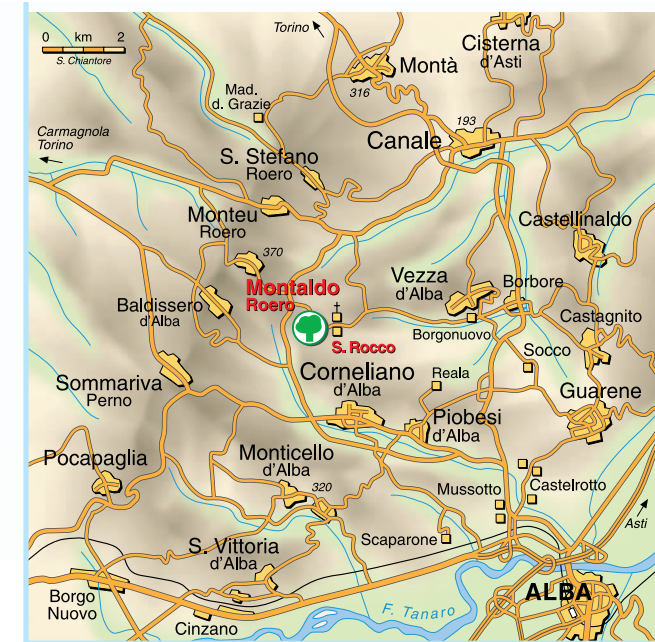
Il 1° maggio, prima che la modernizzazione lo trasformasse nel 1889 nella festa del lavoro con i suoi cerimoniali e le sue bandiere rosse, era uno dei momenti fondamentali del calendario rituale che scandiva lo scorrere del tempo e delle stagioni agrarie. Per i Celti era Belthain, il risveglio della natura e dello spirito procreatore della terra. Con la bella stagione era anche il trionfo della luce sulle tenebre invernali. Nel Nord Europa con la cristianizzazione si venerò santa Valpurga, badessa di Heidenheim. La notte di Valpurga celebrata tra il 30 aprile e il 1° maggio, secondo la tradizione germanica è la notte delle streghe che si riunirebbero sul Monte Brocken in quello che è il più spettacolare dei sabba. L'impianto dell'albero sulla piazza del paese è un rito che esprime la gioia di vivere ed è propiziatorio della fecondità.

L'albero in molti luoghi era addobbato con cibi e leccornie (l'albero della cuccagna ne è una variante) oltre che connettere il cielo con la terra in qualche modo metteva in relazione il principio maschile con quello femminile, simbolica in questo senso è la diffusa pratica dell'innesto come in Puglia, dove la cima è costituita da un agrifoglio a rappresentare l'elemento femminile.

Al rito dell'albero di Montaldo partecipano gli uomini della borgata. Alle prime luci dell'alba i borghigiani si incontrano davanti alla chiesa di San Rocco



In questa pagina, l'innesto, lo scortecciamento e le ragazze del Cantar Maggio.



richiamati dal suono delle campane e si recano nei boschi che circondano il paese, l'antica "silva popularis", per il furto della "pessra", il pino silvestre, unica conifera autoctona in queste selve che diventerà il "maggio". Quello del furto è un altro degli elementi significativi connesso all'albero: non solo l'albero viene rubato al bosco, ma in molti luoghi dove l'abbattimento avveniva alla vigilia, era sorvegliato a vista dai tentativi messi in atto per sottrarlo e poi richiedere un riscatto. La scelta della pianta da tagliare è una fase delicata che si consuma nel periodo precedente la festa, quando dopo aver accuratamente esplorato e scandagliato i boschi circostanti si individua l'albero migliore.

Abbattuta la pianta seguono la scelta e l'abbattimento della punta, un altro esemplare di pino che innestato al tronco sarà la cima, una prova di abilità e di equilibrio non facili a realizzarsi. Trascinati in paese gli alberi vengono ripuliti, il fusto scortecciato, la cima potata dei rami lasciando solo un ciuffo verde che viene adornato con nastri

colorati e con un cane di pezza attribuito del santo tutelare. Coinvolgere il santo patrono con il suo attributo è anche un modo per accattivarsi il clero, da sempre ostile a quelle manifestazioni che si riallacciavano ai culti pagani. Tale avversione è ad esempio documentata dalla proposta fatta nel 1584 dalla curia di innalzare croci e non alberi. Tronco e punta vengono uniti con un sapiente gioco di incastri, poi l'albero alloggiato in una profonda buca è innalzato con l'ausilio di robuste funi. L'operazione anche se oggi è meccanizzata è tutt'altro che semplice. Può capitare che il delicato incastro ceda e si rompa e quindi si debba ricominciare da capo: eventualità remota ma che nel 2008 è accaduta nella costernazione generale, perché foriera di nefasti presagi, avversità e brutta stagione in arrivo. Forse premonitrice



della crisi economica e finanziaria mondiale. Finalmente in piedi l'albero è oggetto di ammirazione, anche se essendo ormai l'unico non c'è più motivo di animosità e contrasti tra i paesani e le frazioni contigue impegnati in una gara di altezza, imponenza ed eleganza di cui si sarebbe parlato per un anno intero. Rimarrà a proteggere la borgata sino al 16 di agosto, quando per i festeggiamenti del santo patrono viene messo simbolicamente all'asta. Questa vendita all'incanto permette di

raccogliere fondi per l'organizzazione della festa e al vincitore di ottenere il diritto di poter utilizzare, magari come trave portante di una nuova casa, il grande tronco. Al rito di innalzamento del maggio si affiancava in tutto il Roero la questua primaverile del *cantè magg* da parte delle ragazze, che recavano il benefico spirito arboreo a tutta la comunità; tale spirito benefico era rappresentato dalle fronde verdi che le fanciulle appendevano alle porte di quelle case che offrivano

un dono in cambio della visita e dalla canzone del magg. Lo spirito arboreo poteva anche essere concepito separatamente dalla pianta ed essere figurato in forma umana; raffigurazioni antropomorfe in cui si incarnavano la manifestazione del dio erano un ragazzo o una ragazza rivestiti di foglie e fiori, una coppia di bambini vestiti da sposi, o considerati re e regina del Maggio o ancora dama e cavaliere o una bambola riccamente vestita o un fantoccio. Questo rituale pressoché scomparso e quasi ovunque dimenticato è stato ripreso con successo a Montaldo grazie all'azione di sostegno dell'Ecomuseo delle Rocche del Roero e l'organizzazione del gruppo "Canalensis brando". Il cantè magg roerino, a differenza di quanto capita altrove, dove ad esempio sono gruppi di ragazzi che girano di notte a cantar maggio, aveva la peculiarità di essere uno dei pochi riti di genere dell'intero calendario festivo contadino. E il genere è marcatamente femminile.

Era una questua itinerante dove gruppi di ragazzine addobbate di fiori partivano la domenica mattina dei primi di maggio recandosi in visita alle cascine fuori del paese, portandosi appresso le bambine più piccole. Portavano in processione una fronda di bosso da cui pendevano fiori, nastri colorati e una bambola che rappresentava la personificazione del dio della vegetazione.

Le ragazzine entrando nelle aie intonavano le strofe del cantè magg, recando lo spirito magico del risveglio primaverile in cambio di offerte. Anche la loro iniziativa ammetteva una funzione di corteggiamento verso i giovanotti, forse per candidarsi, future spose. Una di esse è infatti agghindata da sposa e ostenta oggetti di valore come simbolica dote.

Il momento più atteso dalla comunità, consumata la questua e l'innalzamento dell'albero, era il ballo in cerchio attorno al maggio, arcaici balli a tondo che ancora oggi concludono la festa popolare riproposta ogni anno il primo del mese.

Per informazioni ci si può rivolgere all'Ecomuseo delle Rocche del Roero (tel. 0173 976181; www.ecomuseodelleroche.it).

Panorama sulle colline di Montaldo Roero.

a cura di Emanuela Celona
redazione.pp@regione.piemonte.it

La Giornata Europea dei Parchi 2009

Il tema scelto da Europarc per l'XI edizione 2009 della **Giornata Europea dei Parchi** riguarda "i giovani, il futuro dei nostri parchi". Con questo messaggio si ripropone l'iniziativa della **Federazione Europea dei Parchi** che ricorda l'istituzione dei primi 9 parchi nazionali d'Europa, creati in Svezia il 24 maggio del 1909. In Italia la data del **24 maggio** si dilaterà, anche quest'anno, ai giorni immediatamente precedenti e sus-



seguenti a quella storica individuata per la manifestazione, per far posto a un ricco programma che comprenderà incontri, escursioni, mostre e attività ambientali, a cura dei singoli Enti parco. Tutte le attività per la **Giornata Europea dei Parchi** sono promosse e coordinate da **Europarc Federation**. Tutti gli appuntamenti dei parchi piemontesi sono aggiornati sul sito www.piemonteparchiweb.it. Per gli appuntamenti su territorio nazionale: www.parks.it.

ABBRACCIARE UN ALBERO A TEATRO

Sabato 16 maggio, alla **Casa del Teatro Ragazzi e Giovani** (a Torino) Unoteatro/Il DottorBostik crea un momento magico con la IV edizione di "**Figure di notte**", un'iniziativa dedicata al **teatro di figura** e al tema dell'albero che coinvolgerà il pubblico di ogni età. L'iniziativa è realizzata con il sostegno del Sistema Teatro Torino, della Regione Piemonte e della Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani, in collaborazione con l'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro popolare". **Info:** tel. 011 19740288 – 335 5451873



GOING NORTH - FUGA DAL RISCALDAMENTO GLOBALE

Incalzati dalla distruzione dell'ambiente, dal mare che sale e dal clima in rapido mutamento, milioni di specie animali e vegetali devono sopravvivere. Lo fanno scappando alla ricerca di luoghi più ospitali, di territori incontaminati e nuovi habitat. Per sfuggire al riscaldamento del Pianeta si dirigono verso nord o verso la cima delle montagne. **Going North - Fuga dal riscaldamento globale** è il documentario che racconta questo epico viaggio. Prodotto dalla White Fox Communication e girato da Eugenio Manghi, è in vendita nelle edicole più fornite.

SOTTO IL CASTAGNO DI MARCAROLO

Aperto il bando per partecipare alla seconda edizione del **workshop sulla scrittura e lo sviluppo di film documentari** "eco-sostenibili": storie e immagini di uomini e territori, organizzato dal **Parco delle Capanne di Marcarolo** e dall'**Ecomuseo di Cascina Moglioni** nell'ambito del Marcarolo Film Festival. Il workshop è rivolto ad autori e filmmaker che presentino progetti di film documentari sul tema del rapporto uomo-territorio fra passato e presente, nei molteplici aspetti che lo connotano: culturali, sociali, antropologici, naturalistici, ecologici. Anche quest'anno al workshop partecipano Edoardo Fracchia e Stefano Tealdi, docenti di esperienza internazionale nel cinema documentario. Il miglior progetto riceverà un contributo allo sviluppo di 1.250 euro. **Termine** per l'invio dei progetti: **26 maggio 2009**. **Info:** tel. 0143 684777, www.parcocapanne.it

EDITORIA E GIARDINI, PREMIO TESI DI LAUREA

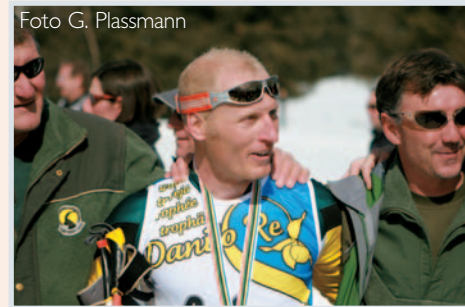
La Rassegna **Editoria&Giardini**, che si svolge a Verbania, nel Golfo Borromeo del Lago Maggiore, ha istituito il premio **Verbania Editoria & Giardini** da assegnare a tesi universitarie inedite su argomenti legati al giardino e al paesaggio. Possono partecipare al concorso le tesi di laurea di vecchio ordinamento, di laurea specialistica, di specializzazione e di dottorato di ricerca, in italiano o in inglese, discusse nel periodo compreso tra il **1 gennaio 2006** e il **30 marzo 2009** che abbiano ottenuto una votazione non inferiore a 105/110. **Info dettagliate e bando:** tel. 0323 503249, turismo@comune.verbania.it

XIV TROFEO DANILO RE

Si è conclusa a Mittersil, in Austria, la **XIV edizione del Trofeo Danilo Re**, quest'anno organizzata dal **Parco nazionale degli Alti Tauri**. La competizione ha visto la partecipazione di 49 squadre provenienti dalle aree protette alpine.

A rappresentare il **Gran Paradiso**, due squadre formate da guardiaparco: la squadra 1 "bissa" la posizione conseguita lo scorso anno, aggiudicandosi la **medaglia d'argento** grazie al successo di **Alberto Peracino** nello sci di fondo, al decimo posto di **Stefano Nicolussi** nello slalom gigante, al sesto di **Stefano Cerise** nello sci alpinismo e all'undicesimo di **Nicolino Martino** nel tiro con la carabina. Al primo e al terzo posto del trofeo si sono invece classificate rispettivamente la squadra del **Parco nazionale tedesco di Berchtesgaden** e quella del **Parc Nazional Svizzer**.

Foto G. Plassmann



Ipotesi Gaia

Carlo Bonzanino
carlo.bonzanino@libero.it

Lo scienziato inglese James Lovelock, noto per la teoria "Ipotesi Gaia", immagina la Terra come «...un organismo biologico unitario, capace di autoregolarsi e di adattarsi e sopravvivere anche a fenomeni come le varie forme di inquinamento che paiono sconvolgere gli equilibri...».

A questo sistema complesso, costituito dalle forme viventi e dall'ambiente materiale, legati fra loro da una rete di azioni e reazioni, Lovelock dà il nome di geofisiologia (*Dizionario del pensiero ecologico. Da Pitagora ai no-global, Della Seta/Guastini*). Senza entrare nel merito di una teoria scientifica, peraltro difficilmente dimostrabile, ammetto di subirme il fascino, nel tentativo di spiegare l'ecosistema con doti peculiarmente umane: immaginazione e fantasia. Perché allora non abbandonarsi di più alla "fantasia" e pensare a Gaia (pianeta di un astro periferico in una galassia anegata nel cosmo fra distanze infinite) come parte infinitesima di un superorganismo, di un "Tutto", che non riusciamo neppure a concepire? Ci provo: sviluppo questo immaginifico gioco e considero la "comunità umana" come sottoinsieme biologico di Gaia, con proprie leggi e organizzazione di cui noi, singoli individui, rappresentiamo singole "cellule": elementi in un gioco di "scatole cinesi" che dalla più esterna (il "Tutto") scende fino all'indivisibile. Ogni scatola "fa cose" specifiche che le altre non fanno: il "livello cellulare", ad esempio, che presenta caratteristiche assimilabili a quel fenomeno che definiamo "vita" (possibilità di nascere, crescere, riprodursi e morire), è composto da miliardi di cellule diverse per individualità, morfologia, funzioni e specializzazione. Formano fra loro

IL PENSIERO COMUNE

Amiamo la montagna ma conquistiamo la vetta del Tabor a bordo di un elicottero invece di usare le pelli di foca. Usiamo l'automobile per piccoli spostamenti in città ma paghiamo costose rette per andare in palestra e mantenerci in forma. Abbiamo gli armadi pieni di vestiti ma rinnoviamo il parco abiti tutti gli anni, a ogni cambio di stagione, senza che quelli indossati abitualmente abbiano subito un qualunque deterioramento. Viviamo in case iper-riscaldate, ci lamentiamo delle bollette ma, quando fa caldo, non abbassiamo il riscaldamento (piuttosto spalanchiamo le finestre!). Abbiamo così tanti sacchetti di nylon in casa... ma ne acquistiamo uno nuovo ogni volta che andiamo al supermercato. E quante volte, in pieno inverno, siamo tentati da insipide fragole esotiche? O altre volte, spremiamo arance d'estate, immaginando che arrivino da chissà dove? E fossero solo queste le nostre contraddizioni... (L. Ruffinatto)

"società" (livelli di organizzazione superiori, scatole più grandi) sempre più complesse e diversificate per funzioni e strutture, organizzate normalmente con spirito collaborativo (tessuti, organi, apparati, organismi...). Anche gli esseri umani, la cui caratteristica essenziale è possedere un cervello

in grado di percepire, pensare, immaginare... sono dentro "scatole" più complesse: l'"umanità", organizzata in sottosocietà permanenti e temporanee (etnie, nazioni, organizzazioni...). Cosa c'entrano queste riflessioni con l'ambiente, la sostenibilità e l'educazione?

Ogni livello di scatola cinese è "ambiente" e condiziona la qualità di esistenza delle altre, così come la sua cattiva qualità può danneggiare quelle sovraordinate in un ciclo di azione e reazione. Siamo consapevoli che cellule e tessuti indisciplinati fuori controllo possono creare seri problemi. E allora perché, in quanto esseri "razionali e pensanti", non evitiamo di comportarci nei confronti di Gaia come cellule, tessuti e società impazzite?

Disegno di Alessandra Sartoris



Da qualche tempo non è insolito, girando per il Parco La Mandria, incontrare degli strani personaggi amati di retini, stivali e macchina fotografica. Niente paura, sono un gruppo di erpetologi incaricati dall'Ente parco di censire le specie di anfibi e rettili presenti, in modo da valorizzare ulteriormente quest'area protetta. I frutti del duro lavoro svolto da questi studiosi si sono rivelati molto importanti, perché hanno testimoniato la presenza nel territorio della Mandria del tritone crestato italiano, *Triturus cristatus*, specie protetta inserita nell'allegato II della *Direttiva Habitat*. Il tritone crestato è stato trovato, nel parco, in due siti: una pozza nelle vicinanze di Viale dei Pini e uno stagno nei pressi di Cascina Brero. In altre aree del parco è stata invece rilevata la presenza del più comune tritone punteggiato, *Triturus vulgaris*. Il tritone crestato italiano è presente in tutta l'Italia continentale e peninsulare; si estende a sud fino al 39° parallelo, mentre a nord abita le regioni alpine dell'Austria e della Svizzera meridionale. Presenta una pelle verrucosa e la colorazione, da verde giallastra, diviene sempre più brunastra con l'età; la punteggiatura è assente o ridottissima negli esemplari con caratteri sessuali secondari ben sviluppati, mentre una stria vertebrale chiara è sempre presente nella femmina con caratteri sessuali stagionali sviluppati. Il maschio è facilmente riconoscibile durante il periodo riproduttivo per la cresta vertebrale dentellata, che misura anche più di un centimetro di altezza; il rilievo cloacale si presenta emisferico a differenza dalla femmina dove, invece, è assai meno prominente. Il tritone punteggiato si differenzia dal crestato soprattutto per le dimensioni molto più ridotte. Il ciclo biologico dei tritoni prevede un periodo di ibernazione che trascorrono interrati in tane costruite nel suolo, e una o più fasi riproduttive durante le quali si recano in luoghi umidi, dove avviene l'accoppiamento e la deposizione delle uova. I siti riproduttivi possono essere ad esempio stagni, laghi, bacini artificiali o anche solamente pozze temporanee ricche di vegetazione, tra la quale le femmine depositano le loro uova per proteggerle dai possibili predatori, tipicamente i pesci introdotti. Il monitoraggio è tuttora in atto e l'augurio è quello di riuscire ad individuare, sul territorio del parco, nuove popolazioni. È evidente che al fine di garantire la sopravvivenza di una specie purtroppo ormai rara, sia quanto mai importante mantenere inalterati i siti che questi animali utilizzano per riprodursi, attuando una gestione mirata e lungimirante per conservare e accrescere le ricchezze naturali del nostro territorio.

Gianluigi Scoditti, Stefano Bovero, Federica La Pietra

Dove nuotano i tritoni?

a cura di Claudia Bordese
claudiavalfre@yahoo.it



Tritone crestato italiano - *Triturus cristatus*
(foto J.R. Hansen/Panda Ph)

La Balconata di Ormea

A cura di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

NELL'INDIRITTO DELLA VAL TANARO UN LUNGO PERCORSO A BALCONE, LA "BALCONATA DI ORMEA", SI SNODA AL COSPETTO DI ALCUNE DELLE CIME PIÙ RILEVANTI DELLE ALPI LIGURI E PERMETTE DI SCOPRIRE UN MONDO AGRICOLO PASTORALE QUASI DIMENTICATO

Il grido "aboj, aboj", che accompagnava il corteo carnevalesco dei giorni grassi che percorreva i sentieri di collegamento tra le borgate alte di Ormea, da qualche anno è tornato a farsi sentire. Se la tradizione è stata ripresa, pur con molte difficoltà ma con successo, il contesto purtroppo è radicalmente cambiato. Come in tutta la montagna, e nel Cuneese in particolare, lo spopolamento è stato fortissimo e la maggior parte dei villaggi sono oggi abbandonati. Ma i soci della sezione del CAI di Ormea propongono al pubblico degli appassionati e degli escursionisti un lungo itinerario pedonale che percorre in quota il versante sinistro della valle e che è chiamato "La Balconata di Ormea". Si tratta di un tracciato di oltre 40 km che fa parte della Via Alpina praticabile per buona parte dell'anno anche in mountain bike e nei periodi nevosi in racchette. Mulattiere, sentieri, stradine forestali che permettono di ritrovare un mondo lontano da quello cui oggi siamo abituati. La segnaletica è quella classica bianca e rossa a cui è associato il logo costituito da una "b" e da una "o" stilizzate. A Chinea, punto baricentrico della "balconata", il comune ha programmato la costruzione di un Posto tappa, ristrutturando i locali della vecchia scuola. Questa struttura darà così l'opportunità di dividere il percorso in due tappe offrendo un locale soggiorno con angolo cottura, un dormitorio e servizi e potrà diventare un centro d'incontro per manifestazioni. Partendo da Eca Nasagò, la frazione più a



est di Ormea (stazione ferroviaria), dove un tempo sui terrazzi meglio esposti era coltivata una varietà locale di "dolcetto" che dava il vino ormeasco sono state esplorate e riattivate antiche strade e sentieri, riuscendo a giungere fino a Viozene ai piedi del Mongioie dove già è forte l'influenza del mondo occitano, a ovest del territorio comunale. La Balconata transita nel territorio di 9 frazioni toccando ben 24 borgate, molte ormai abbandonate. Questa dispersione dell'habitat risale al 1600 sotto la spinta convergente di almeno tre fattori: la maggior sicurezza essendo cessate invasioni e scorrerie, l'aumento della popolazione e la diffusione di epidemie che rendevano più salubre allontanarsi dal fondovalle. Questa colonizzazione è anche all'origine dell'interminabile sequenza di terrazzamenti che si arrampicano fino ai 1.500-1.600 metri di quota e che rispondevano alla duplice esigenza di sbarazzarsi delle pietre (nei muri) e di avere appezzamenti coltivabili pianeggianti. Il percorso è adatto a tutti, senza molte difficoltà, passando dagli 850 metri di Eca ai 1.500 della Chiesa di San Giovanni Battista alla Colma che è il punto più alto ma si mantiene sui 1.200 metri. Piacevole d'estate, ma anche data la vicinanza del mare in inverno. In tutto sono una quindicina di ore di cammino che in assenza (per ora) di punti di appoggio può essere spezzato in singoli anelli che iniziano dal basso. Eca, si raggiunge dal basso mediante una bretella di collegamento e di qui si continua alla volta di Vacieu e di Albra (1.104 m). Discesi a superare il Rio Peisino, si risale alla volta di Villaro. Di qui ci si insinua nella valletta laterale dell'armella per toccare il Pione delle Caranche e Perondo sottano. Raggiunta Valdarmella si sale al Colle di Chionea per ridiscendere all'omonima borgata. Sulla piazzetta di fronte alla chiesa alcuni murali ricordano la festa degli Aboj. Si aggira adesso la valletta del Rio Chiapino e si è a Chioraira, altra importante borgata. In leggera discesa superata Coletta si perviene ad Aimoni, località attrezzata con alcuni impianti di risalita. Da Aimoni scavalcando la colma si va a Quarzina e di qui attraverso i boschi e le fasce abbandonate a Merea, sino a una decina di anni fa ancora abitata stabilmente dai fratelli Michelis che coltivavano ancora la segale con la quale ricoprivano i tetti delle case. Si susseguono altri villaggi semi-abbandonati sino a Pomassino dove si ritrova la carrozzabile. Saliti a Pian di Fo, per la "Via della messa" utilizzata in passato dagli abitanti della zona per recarsi in chiesa, si raggiunge infine Viozene. Il percorso dell'itinerario con una cartina dettagliata e le bretelle di collegamento si trova su di una brochure in distribuzione negli uffici turistici locali.



Nella pagina accanto, una via del centro storico di Ormea. In questa pagina, dall'alto: un tratto del sentiero nei pressi di Viozene; panorama verso il Mongioie; i suonatori degli "aboj" sulla piazzetta di Chionea.



Il libro del mese

a cura di Enrico Massone
enrico.massone@regione.piemonte.it

IL PAESAGGIO ARMONICO

Il paesaggio ordito. Giardini parchi e ville nel Biellese
a cura di Renata Lodari, fotografie di Antonio Canevarolo, ed. Lineadaria, Biella, € 36.

Armonia e dialogo con il paesaggio, stretta corrispondenza fra spazi progettati e ambiente circostante.

È questa la caratteristica principale dei giardini del Biellese. Si sviluppano in aree contenute come le brevi strisce pianeggianti o più spesso le pendici dei monti alpini che coronano l'intera provincia. Sono giardini originali e rustici, che non si limitano a rappresentare il tradizionale proseguimento dell'abitazione, ma prolungano il loro intreccio di relazioni con il resto del territorio. Sono ambiti raccolti e tranquilli dove non mancano alberature esotiche, ma la scelta delle specie botaniche che danno vita ad aiuole, bordure e siepi è sapientemente calibrata a favore della vegetazione familiare e autoctona che lo sguardo riconosce anche oltre il confine dei giardini.

È proprio quel gioco sottile di evocazioni, echi e rimandi fra il dentro e il fuori a creare il fascino di un'atmosfera domestica, di una prospettiva fatta di continuità spaziale fra il singolo giardino e il suo contesto naturale.

Il libro ha il pregio di rivelare questa armoniosa complicità, e offre diverse possibilità di lettura e approfondimento, a partire dall'accurato censimento di 129 giardini storici. Le schede delle ville e dei giardini del Biellese sono presentati per Comuni interessati dall'area di ricerca e, oltre a una sintetica descrizione, conten-

gono puntuali informazioni su cronologia e proprietari storici. L'attenta descrizione delle fantasmagorie paesaggistiche fra boschi, vigne e ciminiere mette in luce aspetti singolari di ciascun giardino, analizzandone la composizione, riflettendo sulla funzione scenografica di elementi particolari (scale, vialetti, piccoli laghi), soffermandosi su arredi ornamentali quali statue, tavolini, vasi.

Come tessere di un mosaico, alcuni saggi specialistici mettono a fuoco una serie di argomenti e problematiche collaterali al tema principale e utilissime a delineare un quadro esaustivo dei giardini del Biellese: i progetti di Giuseppe Roda e Pietro Porcinai (E. Crova), il tessuto storico e socio-economico dei committenti tra nobili, impresari e imprenditori (D. Craveia), l'attività dei vivaisti (N. Fumo).

Il volume si conclude con due indagini storiche riguardanti l'architettura tra eclettismo, art nouveau e razionalismo (F. Fontana) e i rapporti tra la città di Biella e il giardino storico (P. Sorrenti).

Ogni capitolo è corredato da una documentata scelta iconografica che diventa un'ulteriore occasione di apprendimento: fotografie d'epoca e riproduzioni grafiche di progetti, planimetrie di piani regolatori e schizzi di particolari architettonici, ma soprattutto la panoramica fotografica che mostra lo stato attuale di ville e giardini.

Dallo studio emerge inoltre il significato dell'impegno perseguito da anni dalla Regione Piemonte, che costituisce il supporto conoscitivo indispensabile per avviare incisivi programmi di valorizzazione di questo straordinario patrimonio a un tempo naturale e culturale.



PER FARE UN ALBERO...

Piantare alberi e conoscere boschi. Quale significato può assumere oggi un percorso educativo con questi obiettivi? Inizia così l'agile "manualetto" rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado, risultato di un lavoro tra Regione Piemonte - sttore Politiche Forestali e Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, realizzato nell'ambito del progetto "Festa dell'albero". Il *Manuale del bosco... ma non solo*, contiene informazioni sulle caratteristiche dell'albero e sull'ecosistema bosco, ed è un valido strumento per i docenti che vogliono sensibilizzare gli allievi sul ruolo del patrimonio forestale negli equilibri del nostro pianeta. Oltre alle informazioni scientifiche e agli spunti per attività didattiche nelle classi, un glossario e un'eterogenea bibliografia completano il manuale, accompagnato da un simpatico ed "ecologico" segnalibro. Entrambi sono richiedibili gratuitamente al settore Politiche Forestali, tel. 011 4325902, enrica.coppo@mail.regione.piemonte.it oppure Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, tel. 011 2215851, info@legambientepiemonte.it. Per conoscere il progetto Festa dell'albero: http://www.legambientepiemonte.it/festalbero_mettiamoradici.html

(E. Coppo)

La corrispondenza di Carlo Allioni di Francesca Bagliani, ed. Deputazione subalpina di storia patria (tel. 011 537226) € 35, presenta i risultati di un'accurata ricerca dalla quale emergono territorio, flora e giardini nei rapporti internazionali del "Linneo piemontese".

Arte e natura.

Centoventi giardini privati del Piemonte di Elena Accati, ed. Daniela Piazza (tel. 011 4342706) € 70, è un'occasione di studio e di apprendimento che accompagna il lettore in un piacevole viaggio di scoperta di molti giardini piemontesi, raccontando in modo affascinante e scientificamente corretto, gli aspetti storici, compositivi, botanico-vegetazionali delle varie realtà descritte. Il libro offre inoltre utili spunti e suggerimenti a chi voglia dedicarsi alla progettazione del proprio giardino.

Il parco con la città dentro è un filmato dvd realizzato da Carlo Cavallo per il Parco fluviale Gesso e Stura (tel. 0171 444501). I suoni e le immagini proposte danno vita a un emozionante percorso di scoperta dell'area protetta che sorge in prossimità di Cuneo, mostrando le molteplici potenzialità del luogo e le varie possibilità di fruizione a scopo ricreativo, didattico, sportivo (estratto del filmato su: www.piemonteparchiweb.it).

Di donne e di gatti di Gemma Rota Surra, ed. Neos (tel. 011 9576450) € 11. Dodici novelline da cui emergono altrettanti ritratti di un insolito connubio. Storie brevi per mostrare ambiti sentimentali intimi e fragili, caparbi e crudeli, che spesso hanno la forza di ribaltare l'apparenza della realtà quotidiana. Una simbiosi che sfiora il surreale, un afflato intessuto di solitudine, complicità e isolamento fra le donne e i somioni felini domestici.

La medicina magica a cura di Sonia Maura Barillari, ed. dell'Orso (tel. 0131 252349) € 17, raccoglie gli atti dell'ultimo convegno internazionale di Rocca Grimalda (AL). Ripercorre gli scenari dell'etno-medicina, fatti di segni e parole per guarire, pratiche magico-religiose, scongiuri e incantesimi, rimedi e superstizioni popolari. Il libro parte dai documenti di età medievale e si conclude con le testimonianze dei piccoli sciamani monferini.

Altante dei geositi della Liguria di G. Brancucci e G. Paliaga, ed. Grafiche Amedeo (tel. 0183 52603) € 22 è una guida alla lettura del paesaggio geomorfologico ligure, un sapiente intreccio di informazioni scientifiche, fotografie, schemi e disegni che mostrano interconnessioni e nessi di un patrimonio geologico di grande interesse ambientale e culturale. La parte centrale della ricerca comprende 22 macro-schede con la descrizione dei più interessanti siti delle Aree protette liguri, dalla struttura plicativa di Capo Mortola al rift mancato di Punta Bianca.

Africa. Meraviglie naturali di Giovanni Giuseppe Bellini, ed. White Star (tel. 0161 294203) € 38 descrive, attraverso immagini fotografiche eccezionali, quelle riserve naturali che oggi proteggono luoghi divenuti patrimonio inestimabile di tutta l'umanità. Kruger, Serengeti, Tsavo sono alcuni dei parchi più "organizzati" per l'accoglienza turistica, ma è visitando luoghi "wilderness" come la foresta vergine di Odzala in Congo o il Parco Lopé del Gabon che si può entrare davvero in contatto con lo spirito selvaggio della natura africana. (e.cel.)

*San Giulio, devoto e gran costruttore,
cento abbazie innalzò con fervore.
Per la centesima Giulio trovò
un isolotto strano un bel po'.*

*Da un drago malvagio era abitato,
lì nessun uomo era mai stato.
Guardando l'isola disse: "E' perfetta!
Chi può condurmi su una barchetta?"*

*Ma le persone terrorizzate
presto fuggirono a gambe levate,
lasciando il Santo alquanto interdetto
su come arrivare dal temuto draghetto*

*San Giulio deciso salì sul mantello
che senza indugi mutò in un vascello.
Giunto sull'isola il drago scovò,
senza armatura né spada affrontò.*

*Con mille preghiere e parole
elegantì convinse la bestia
a spostarsi più avanti;
al fin della tenzone sull'isola mondata
San Giulio costruì la chiesa sospirata.*

San Giulio e il Drago del Lago d'Orta

Testi di Mariano Salvatore
marianoinfilastracca@yahoo.it

Disegni di Massimo Battaglia
massimobattaglia@tiscali.it



Al tempo in cui la gloria del potente Impero Romano stava tramontando, due fratelli, Giulio e Giuliano, dovettero fuggire dall'amata Grecia per sottrarsi alle persecuzioni contro i cristiani. Viaggiarono molto finché non arrivarono in Italia dove, sostenuti dall'imperatore Teodosio I, iniziarono un po' ovunque a costruire bellissime chiese. Giulio, trovatosi un giorno nei pressi del Lago d'Orta, scorse al centro del tranquillo specchio d'acqua un'isoletta disabitata e lì decise di erigere la sua centesima chiesa. Si recò quindi in un vicino villaggio di pescatori domandando se qualcuno potesse traghettarlo fino al desolato isolotto. Ma ogni qual volta indicava l'isola, i pescatori venivano colti da un profondo terrore. La ragione era semplice: su quel lembo di terra maledetto viveva un ferocissimo drago. Giulio non si perse d'animo: stese sull'acqua il mantello e, balzatogli sopra, lo trasformò in un agile battello. A bordo dell'insolito traghettò raggiunse l'agognata meta. Il drago in cui si imbatté non era poi così feroce tanto che al Santo bastarono una buona dose di orazioni e alcuni complicati ragionamenti per convincere il frastronato lucertolone ad abbandonare la propria dimora e a rifugiarsi sul vicino Monte Camosino. Liberata l'isola, Giulio si mise subito all'opera e in breve costruì una chiesa accogliente dove visse fino al termine della sua vita terrena.

Il contesto: fonte di ispirazione per poeti e scrittori, il Lago d'Orta è uno scrigno di tesori artistici e naturalistici. La perla del Lago d'Orta è l'Isola di San Giulio, situata quasi al centro del lago, con la basilica paleocristiana che si vuole fondata dal Santo nel 390. All'interno del complesso monastico, oltre la tomba del Santo, è conservato un affresco raffigurante San Giulio intento a scacciare creature demoniache dall'isola. Altra importante testimonianza, la gigantesca vertebra ritrovata nel '600 e conservata nella sacrestia della basilica.

Il personaggio: Giulio, insieme al fratello Giuliano, fu il fondatore del Cristianesimo nell'area intorno al Lago d'Orta e nell'alto Novarese. I due fratelli, originari dell'Isola di Egina, alla fine del IV secolo arrivarono sulle rive del Cusio e si dedicarono, con il beneplacito dell'imperatore Teodosio I, all'evangelizzazione di quei luoghi, all'eradicazione dei culti pagani e alla costruzione di numerose chiese. La fama di instancabile costruttore ha infatti designato San Giulio patrono dei muratori.

Appuntamento con la leggenda: il 31 gennaio si svolge la festa liturgica in onore di San Giulio. Molto sentita dai fedeli, attira pellegrini da tutta la provincia di Novara. Sagre e iniziative, che culminano con la distribuzione del pane di San Giulio, colorano le vie dei paesini affacciati sulle sponde del lago.

Rischio di estinzione: la leggenda di San Giulio e il Drago è molto nota in Piemonte. Consta di alcune varianti e soprattutto di pittoresche testimonianze. L'incantevole scenario in cui è ambientata, meta di un'eccezionale turismo la pone al riparo da qualsiasi rischio di estinzione.



© FEDERICOCECCHINI.COM

di Bruno Gambarotta

I paradisi in Terra

Il paradiso musulmano è indicato nel Corano da due nomi: *anna* (in arabo) e *firdaws* (in persiano). Due nomi che significano "giardino". Il paradiso è descritto come un lussureggiante giardino, dove scorrono acque limpidissime, dove si bevono miele e un vino che non provoca ebbrezza. Il paradiso terrestre dei cristiani, donde Adamo ed Eva furono cacciati per aver mangiato i frutti proibiti dell'albero della conoscenza, è anch'esso un giardino. Vorrà pur dire qualcosa se due grandi religioni monoteiste (nate in prossimità di deserti) fanno di un giardino il più desiderabile dei luoghi.

Tomando agli aspetti terreni, possiamo notare che la possibilità di esibire il possesso esclusivo di un parco o di un giardino rappresenta la più elevata connotazione di status, superiore alla barca, all'aereo privato, alla collezione di opere d'arte. Il titolare di un parco privato dimostra all'universo mondo che può permettersi il lusso di tenere un appezzamento di terreno senza farlo fruttare e di stipendiare dei giardinieri che se ne occupino. Nell'autunno del 1965 cercavo casa a Roma e risposi a un annuncio che parlava di un appartamento con annesso "giardino condominiale": era una striscia di terreno con pianticelle stente larga un metro che correva lungo il perimetro del palazzo.

Sempre a Roma, chi ha la fortuna di disporre di un terrazzo lo riempie di piante fino all'inverosimile per farlo sembrare un giardino e invitare ad ogni occasione gli amici per farsi invidiare. Che la passione e l'interesse per parchi e giardini sia sempre alta lo dimostra la nascita recente di ben due collane di libri dedicate al tema: "Giardini e paesaggi" dall'editore Olschki di Firenze e "Oltre i giardini" per iniziativa della Bollati Boringhieri di Torino.

Nel Sei e nel Settecento le case regnanti in Europa si giocavano il prestigio e la supremazia puntando ingenti somme sui parchi, mobilitando grandi architetti paesaggisti, come il sommo André Le Notre, creatore di Versailles e delle Tuileries e ispiratore della reggia di Venaria. Erano progetti geometrici disegnati con un rigoroso rispetto della simmetria, con lunghi viali rettilinei per consentire agli aristocratici che passeggiando si incrociavano di eseguire senza errori i complessi rituali relativi agli incontri e ai saluti. Nella decisione di realizzare un parco agiscono diverse pulsioni. La prima e più forte consiste nel desiderio di imbrigliare la natura ostile e nemica, di sottometterla, di addomesticarla.

L'uomo da sempre diffida della natura. Fra tante citazioni possibili, ne proponiamo una presa da "Il Capitale" di Karl Marx: «Come il selvaggio deve lottare con la natura per soddisfare i suoi bisogni, per conservare e per riprodurre la sua vita, così deve fare anche l'uomo civile, e lo deve fare in tutte le forme della società e sotto tutti i modi di produzione». Una seconda spinta è data dal collezionismo di piante rare ed esotiche: ecco allora la variante dell'Orto Botanico, vera "Camera delle Meraviglie" vegetale, frutto della stagione dell'illuminismo, del furore enciclopedico.

L'orto botanico di Torino ha due secoli e mezzo di vita. Questi parchi si visitano come se fossero dei musei, con una guida che illustra le peculiarità delle piante, con i visitatori che si chinano pensosi a leggere sulle targhe il nome latino degli alberi e degli arbusti e la classificazione di Linneo: il tutto sparirà dalla memoria alla lettura della targa successiva.

A Torino, durante gli anni del governo francese (i primi quindici dell'Ottocento), si consolida nella cultura cittadina il concetto di giardino pubblico; in una prima fase perché in Europa le città capitali hanno tutte un parco aperto al pubblico e Torino non può essere da meno. In una seconda fase, nella prima metà dell'Ottocento, come reazione salustica alla crescente presa di coscienza che una gran parte dei cittadini è costretta a vivere in condizioni malsane. Soprattutto dopo il diffondersi dell'epidemia di colera del 1835 e il costante timore di una nuova ripresa del morbo, che puntualmente si ripresenterà.

COSA SONO LE NUVOLE?

22 aprile - 31 maggio 2009

«Cosa sono le nuvole?». È la domanda, significativamente senza risposta, che Pierpaolo Pasolini si pone, con l'omonimo film, per mettere in scena lo scarto fra le vicende della nostra vita quotidiana e la "straziante bellezza del creato".

Diverso, e forse eccessivamente fiducioso nella scienza, è l'atteggiamento di Cartesio che, osservando le nuvole, pensò che se fosse riuscito a spiegare la loro natura:

«Si crederà facilmente che sia possibile, nello stesso modo, scoprire la causa di tutto quello che v'è di più ammirabile al di

sopra della Terra». Scienza e poesia, ma anche religione, attorno a uno dei più suggestivi fenomeni naturali che **Dario Lanzardo** ha rappresentato con una grande mostra fotografica, corredata di testi, allestita nei locali del Museo regionale di Scienze naturali di Torino. Fotografie riprese in gran parte "con i piedi per terra". Le composizioni, infatti, non comprendono solo porzioni di cieli con nuvole, ma anche elementi terrestri (naturali o artificiali) coerentemente con la concezione unitaria di Goethe (cui l'autore fa riferimento) secondo la quale, nell'osservare e rappresentare l'alterità della natura, l'uomo deve includere se stesso nel quadro della sua osservazione. E ciò, possiamo aggiungere oggi, affinché non sfugga alle proprie responsabilità per i disastri ambientali che spesso sono conseguenti alle sue azioni (inquinamento atmosferico incluso). Il ricco catalogo della mostra (Hapax Ed., € 21) è introdotto da un saggio con foto dell'autore e da due scritti illustrati sulle nuvole in pittura e sulla contaminazione delle nuvole. Le cento immagini a colori del volume, molte delle quali accompagnate da brevi testi scientifici o letterari, si articolano in sei sezioni introdotte ciascuna da un testo esplicativo.

NATURA E POESIA

24 aprile - 31 maggio 2009

Questi i due poli attorno ai quali ruota la pittura di **Marco Ramasso**.

Definito di volta in volta "realista", "iper-realista", "fotografico", il segno di Ramasso è semplicemente "poetico" perché la precisione di dettagli (nelle forme, nei colori, nei contesti) con cui restituisce i soggetti – animali rari ed esotici, perlopiù, osservati "dal vero" nei loro habitat vergini e originali – non diventa soltanto semplice riproduzione tecnica, o gratuita dimostrazione di virtuosismo grafico, quanto piuttosto gioco di luci e di prospettive, di movimenti possibili e di immobilità pulsanti, di rumori sospesi e di silenzi improvvisi, gravidi di senso e di attese. La natura dipinta di Ramasso, non è semplicemente riproduzione, ma suggestione del reale, che permette a chi guarda di immaginare la vita non soltanto per quella che è, ma per tutto ciò che essa, mostrandosi, evoca e nasconde. I 50 quadri della mostra allestita al Museo regionale di Scienze naturali – curata da Paolo Levi – non tardano a rivelare tutto ciò anche ai più distratti osservatori.

Marco Ramasso è anche l'"artista del mese" su questo numero di *Piemonte Parchi*.

MUSEO REGIONALE
DI SCIENZE NATURALI

Appuntamenti al museo

a cura di Elena Giacobino
elena.giacobino@regione.piemonte.it



VERBANIA
LAGO MAGGIORE

EDITORIA GIARDINI

Passione botanica

Viaggiatori, collezionisti, cacciatori di piante

9°
RASSEGNA EDITORIA E GIARDINI
SALONE DEL LIBRO SUL GIARDINO

VILLA GIULIA 19-27 SETTEMBRE 2009

Nell'ambito della Rassegna
Premio per tesi sul giardino
"Verbania Editoria e Giardini" 2° Edizione



CITTÀ DI VERBANIA



REGIONE
PIEMONTE



PROVINCIA
VERBANO-CUSIO-OSSOLA



MUSEO DEL PAESAGGIO, Verbania



LIBRERIA ALBERTI, Verbania



LIBRERIA MARGAROLI, Verbania



OOLP-OUT OF LONDON PRESS
LIBRERIA INTERNAZIONALE, Torino



LIBRERIA PECORINI, Milano



Comune di Verbania, Settore Turismo
Corso Zanitello, 6/8, 28922 VERBANIA
Tel. 0323 503249, Fax 0323 507722
www.editoriaegiardini.it